

THE LIBRARY OF
CONGRESS
SPECIAL RECORD
APRIL 9 1950

L'osservatore romano della DOMENICA

L. 15

ANNO XVII - N. 16 (228)

16 APRILE 1950

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1950): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 — ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700
C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 55.351 — INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 20

PER LA PACE: GIUSTIZIA E CARITA'

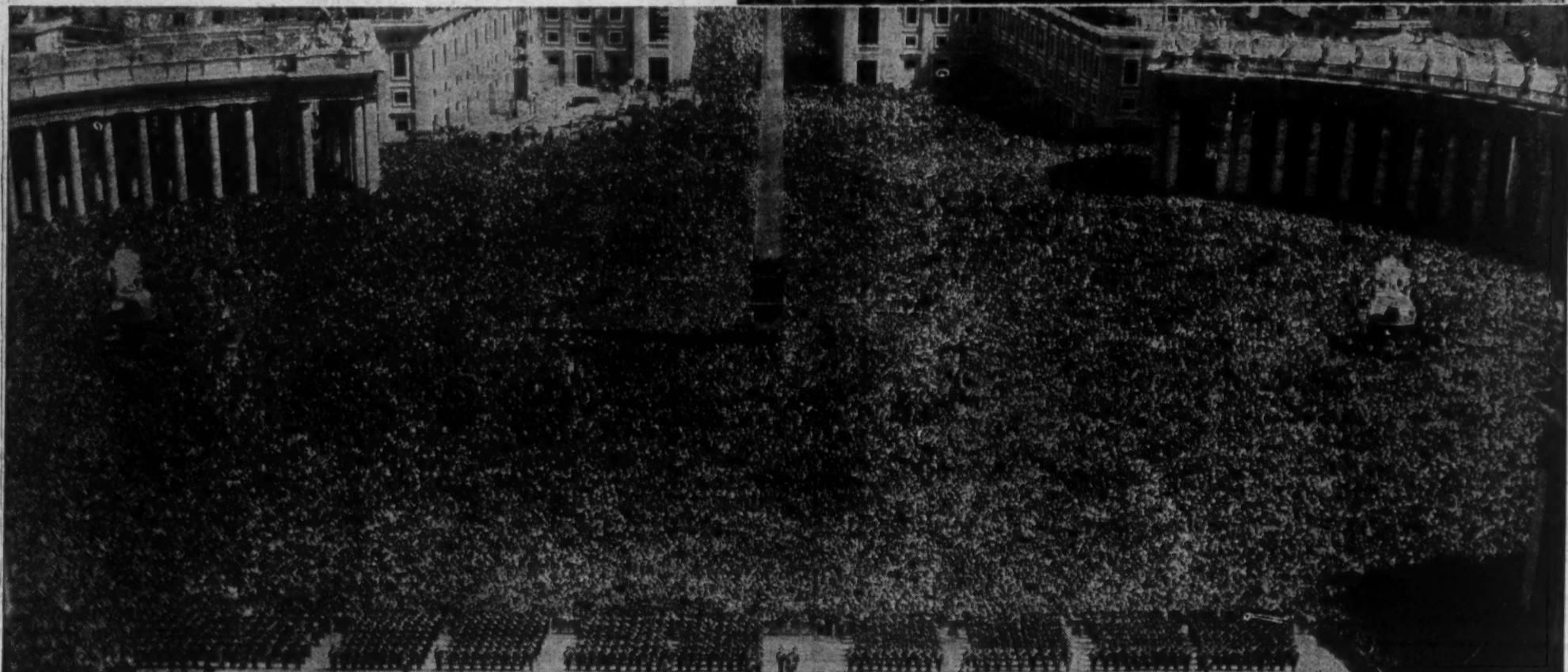
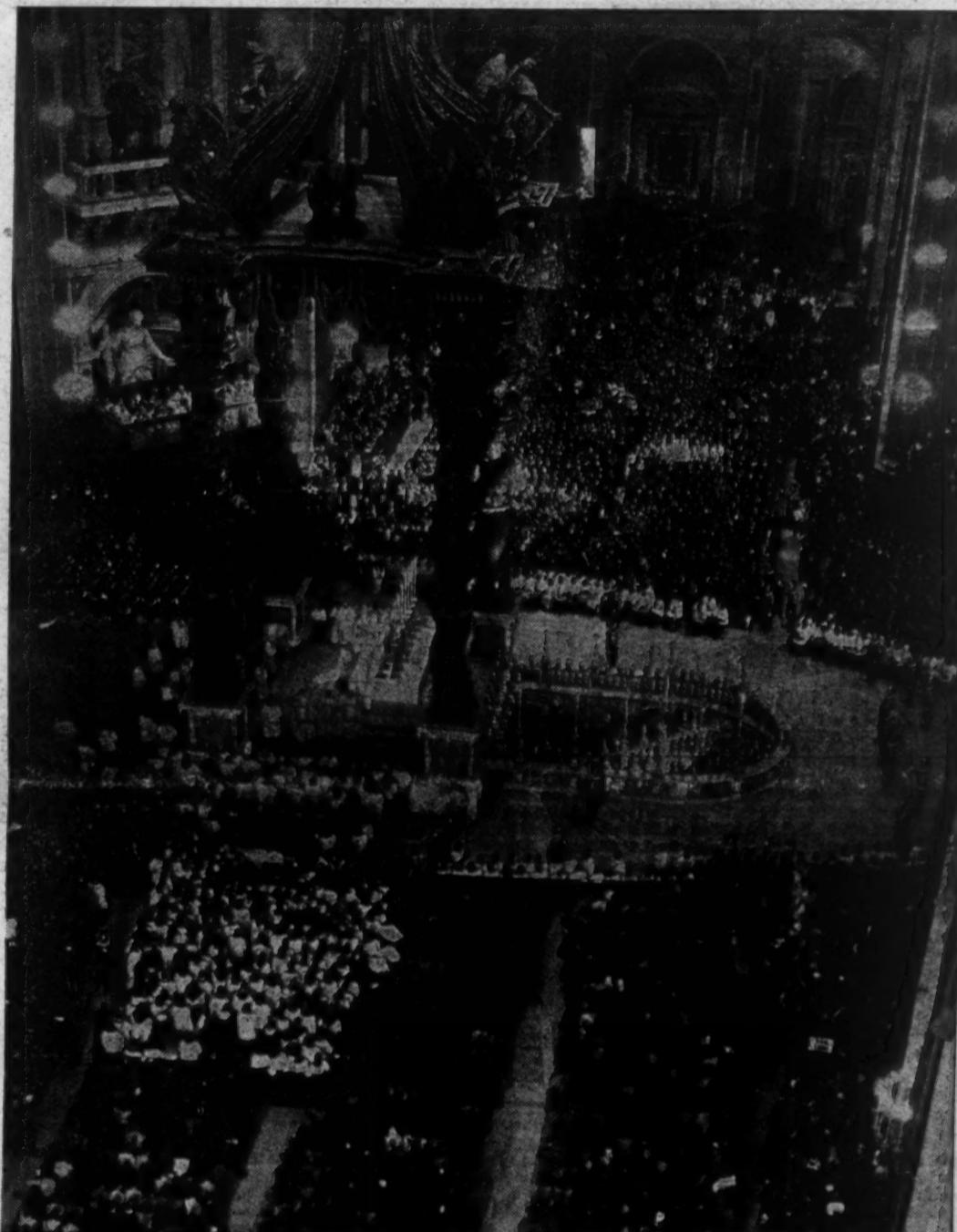
Nell'omelia di Pasqua il Santo Padre ha detto:

Siamo il Corpo Mistico di Gesù: là dove è giunta la gloria del Capo, ivi viene anche sollecitata la speranza del Corpo. « Come Cristo risuscitò da morte... così noi viviamo una nuova vita » (Rom. VI, 4). E come « Cristo, risuscitato da morte, non muore più, la morte più non lo dominerà » (Rom. VI, 9) così noi, dietro il suo esempio e nutriti dalla sua grazia, dobbiamo non solo spogliarci « dell'uomo vecchio, il quale per le passioni ingannatrici si corrompe » (Ephes. IV, 22), ma dobbiamo anche « rinnovarci nello spirito della nostra mente per rivestirci dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità » (cfr. Ibid. XXIII, 24).

Queste stupende esortazioni dell'Apostolo delle Genti sembrano quanto mai opportune nella solennità dell'Anno Santo, quando i fedeli di tutto il mondo — attingendo ai tesori spirituali della Chiesa — sono chiamati non solo ad esprire i propri peccati e a una forma più perfetta della vita, ma ad adoperarsi ciascuno secondo le proprie forze, affinché tutti gli altri, dopo essersi mondati dalle colpe e spogliati dagli errori e dai pregiudizi, si accostino con cuore ben disposto a Colui che è via, verità e vita (cfr. Joann. XIV, 6). Non vi può essere tranquillità né per i singoli, né per i popoli, né per le nazioni, se non a condizione che tutto sia composto in quell'ordine che nasce dai precetti del Vangelo e che è confermato e riscaldato dalla divina grazia.

Riflettiamo tutti ciò che Cristo disse agli Apostoli: « Vi lascio la pace, vi do la mia pace; io non ve la do in quel modo che la dà il mondo » (Joann. XIV, 27). Ben sappiamo per triste esperienza, quanti delitti e irragi e guerre furono cagionati perché gli uomini abbandonarono la strada maestra che il Divin Redentore indicò con lo splendore della sua luce e tonsacò con il suo Sangue. A quella strada bisogna tornare, tutti e ciascuno, e tener presente che la pace non potrà governare la società, se prima non ispiri e guidì l'animo di ognuno. Per questo è necessario da forti frenare gli smodati e cattivi appetiti, è necessario rendere soggetti questi alla ragione, e la ragione di Dio e a la legge divina. Da questo punto di vista, è ottimo l'insegnamento del sommo oratore Romano, sebbene pagano. « A siffatte perturbazioni che la stoltezza introduce nella vita umana e alizza come furie, dobbiamo resistere con tutte le forze e con tutti i

(Continua in terza pagina)



Cinquantamila fedeli di tutti i continenti hanno assistito la mattina del giorno di Pasqua in San Pietro alla Messa di Pio XII; in piazza per la benedizione finale c'erano almeno trecentomila persone; queste folle dicono: desiderio, volontà di pace con giustizia.

Dove si trova e come sta IL CARD. MINDSZENTY?

E' questa la domanda insistente che si pongono non soltanto i cattolici ungheresi ma tutti gli uomini di qualsiasi fede e religione, che, ricordando il mostruoso processo di Budapest, non abbiano soffocato il senso naturale e insopportabile della solidarietà civile e della fraternità umana.

A questa domanda, che grava come un peso sordo e lacerante sul cuore di milioni di cattolici, nessuno dei responsabili rossi di Budapest ha risposto o vuole rispondere. La risposta piena e precisa, anche se tragica e funesta, spetta al Governo comunista ungherese o meglio al Partito, nelle cui mani è ormai tutta la vita della nazione; mani rosseggianti di sangue e che stringono in una morsa dilaniante l'esistenza di milioni di individui. Ma una risposta ufficiale dettagliata e soddisfacente è vano attendere.

In una delle sue ultime adunenze, l'Episcopato magiaro si è fatto eco e interprete dell'amara incertezza e della generale trepidazione sulla sorte del Cardinale. Correvano e corrono ancora le voci più disparate, le notizie più differenti e penose.

Dalle carceri famigerate di Via Andrassy 60 (oggi Via Stalin), subito dopo il processo il Primate fu trasportato nella infermeria delle prigioni di Via Maglód. La salute del Cardinale destò allora serie e gravi preoccupazioni. Il colonnello

russo Pavel Kotlev, incaricato ufficialmente da Mosca per la istruzione e la direzione del processo, aveva espresso, dopo la condanna, il pensiero del prof. Gerson, il medico russo che fu sempre a fianco di Mindszenty: il Cardinale avrebbe avuto in seguito dolorose complicazioni di embolia, per l'uso continuato di droghe. Fu in questo periodo che una volta al mese fu permesso alla vecchia madre del Cardinale di poter visitare il Figlio, sempre però in presenza di tre agenti dell'A.V.O., cioè della polizia segreta. Si era dato il caso, nel maggio scorso, che la madre chiedesse all'unica guardia di servizio durante il colloquio, di allontanarsi un momento perché voleva confidare al Figlio qualche cosa di particolare; si seppe poi che il gendarme, troppo tenero e umano, non solo fu allontanato ma colpito di gravi sanzioni disciplinari per slealtà e disonestà nel compimento dei suoi doveri. Da allora le sentinelle di servizio durante i brevi colloqui furono sempre tre, col mandato di spiarsi a vicenda. Tutte le parole tra Madre e Figlio dovevano essere ascoltate e riferite.

Fu appunto la logora e precaria salute del Cardinale, che decise il comando dell'A.V.O. a rinunciare al disegno di trasportare il Reo nel reclusorio di Vác, cittadina a nord di Budapest, dove il proconsole rosso Rákosi aveva scontato parte della pena, inflittagli nel 1927, ac-

cusato di sovversivismo, quale agente provocatore di Mosca.

Verso ottobre si sparse la notizia che il Cardinale fosse stato, per

Del Cardinale Mindszenty non si potrà forse mai avere una notizia sicura e piena circa lo stato di salute, e circa la sua residenza, fintantoché non si spezzeranno le catene e non si scioglieranno i ceppi che stringono schiavi i vari popoli dell'Europa orientale.

misura precauzionale, trasportato in Russia. La notizia non ebbe alcuna smentita da parte degli organi responsabili ungheresi e sovietici.

Una delle ultime informazioni fu quella riferita da un infermiere, addetto ad una Casa di salute, posta tra le foreste incantevoli del Mátra, nell'alta Ungheria. Verso la fine di gennaio sarebbe stato sottoposto ad una difficile operazione un « uomo », per cui s'era fatta ansiosa e trepidante una generale preoccupazione, sia da parte dei medici curanti, sia da parte del personale di servizio. Quest'uomo era continuamente sorvegliato da una scorta speciale di agenti della polizia segreta. Quest'uomo sarebbe stato il Cardinale Mindszenty.

Conscio della profonda costernazione di tutti i cattolici e desideroso di ottenere, se possibile, notizie precise sul Primate, lo Episcopato magiaro dava incarico al Vescovo di Eger, Mons. Giulio Czapik, che per disposizione canonica sostituisce il Primate, in caso di sua assenza o impossibilità, di interessarsi ufficialmente presso le autorità competenti, onde conoscere lo stato di salute e la residenza del Cardinale. Mons. Czapik non riuscì ad avere un'udienza col Ministro degli Interni e decise allora di chiedere per iscritto le informazioni necessarie. L'Ufficio competente del Ministero degli Interni rifiutava di fornire in iscritto qualsiasi notizia e chiarimento in merito alla residenza del Primate, limitandosi a comunicare a voce, per mezzo di un funzionario del Ministero, che lo stato di salute del Cardinale poteva ritenersi soddisfacente.

La risposta del Ministero non solo non tranquillizza l'ansia tormentosa dei cattolici ungheresi, ma è un insulto iniquo e una offesa acerba ai sentimenti di tutti gli uomini onesti e giusti; è un'altra prova inoppugnabile della crudeltà e brutalità dei mezzi polizieschi sovietici.

L'opinione e la convinzione più corrente e ferma è che il Cardinale sia stato trasportato in Russia. La congiura del silenzio imposto dalle autorità interessate circa la diffusione di notizie relative ai detenuti e prigionieri ungheresi, deportati in Russia, non sempre è conservata rigorosamente; si possono così avere notizie di cittadini e soldati ungheresi, che da anni soffrono tra i lavori forzati a Rustava, a Baku, a Grozni e altre.

E' poi costume rigoroso di Mosca esigere dagli stati satelliti la consegna dei personaggi politici o di primo rango, che non abbiano subito una condanna capitale; questa richiesta inumana e contraria a qualsiasi principio di diritto internazionale è sempre imposta dal Cominform e da Mosca sia per ragioni di sfiducia e diffidenza nei riguardi degli stessi Governi satelliti, sia per avere nelle mani un sicuro e potente ostaggio di cui valersi in eventuali casi diplomatici, sia per stroncare velelli e disegni di reazionari circa progetti di liberazione o evasione dei detenuti speciali e importanti.

Del Cardinale Mindszenty non si potrà mai e mai avere una notizia sicura e piena circa lo stato di salute, e circa la sua residenza, fintantoché non si spezzeranno le catene e non si scioglieranno i ceppi, che stringono schiavi e oppressi i popoli dell'Europa orientale.

La più impudente e turpe menzogna del secolo XX è il Comunismo; un giorno cadrà, perché la storia ha sempre segnato il trionfo della giustizia e della verità. E nella storia il nome del Cardinal Mindszenty resterà come l'ideale del sacrificio, della lotta in difesa dei diritti umani e della Chiesa, come oggi è segno di speranza certa e inefabile e stimolo vigoroso a soffrire e a combattere contro l'ateismo distruttore di Mosca.

GINO MAGGI

PRIMAVERA A PREGIAGNA

Si è appena usciti dalla chiesa delle antiche mura di Corinaldo ed oltrepassato la chiesa dalla facciata rustica di San Francesco, dove il mattino del 17 ottobre 1890 Maria Goretti fanciullina di un solo giorno fu battezzata, che si trova la strada che conduce a Pregiagna. Una strada solitaria tra i campi, o meglio una morbida viottola in cui l'erba e le nidiade delle pratoline hanno ceduto

giagna non è il nome né di un paese, né di una borgata, ma soltanto di un semplice podere, cioè di pochi campi con i filari delle viti, i caroselli iustranti degli olivi, le fiammate dei salici, i tappeti erbosi del grano che sugli scrimoli hanno le illuminazioni verdi dello smeraldo. Intorno a questa casetta rustica, che mostra in vista pietre e mattoni, Maria Goretti visse i primi sei anni della sua bre-

Pregiagna non è il nome né di un paese né di una borgata, ma soltanto di un semplice podere dove in una casetta rustica nacque la Goretti.

Il posto al biancore della dura massicciata, dacchè il suo termine non è più soltanto una casa di contadini, ma la casa di una Beata, presto di una Santa. Ma sempre viottola rimane per il percorso ineguale, per gli olivi che la inargentano sporgendovi da padroni rami e ciocche, per i cilindri di paleo, per le siepi di biancospino, per le aie e le capanne che rasenta, ed oggi che splende e brilla intorno esultante la primavera, per l'abbagliante candore dei mandorli in fiore e le trine rosate dei pèschi, ed il profumo che sale dalle violette nascoste nelle probe; sembra che la massicciata della strada sia cosparsa di semi preziosi a giudicare dagli uccelli che cinguettando vi si posano con stretti voli, e ne ripartono rapidi, felici di portar via la furtiva preda.

Sotto questi olivi, certamente centenari, trascorreva sullo scorci del decorso secolo, una bimbetta dagli occhi puri come l'acqua, ed il sole ne illuminava la fronte alta e i capelli biondi; era nata nella casetta rustica di Pregiagna, e Pre-

vissima vita, quanto a dire l'esatta metà. Sui tegoli borrhaccinosi e muschiosi saltellano e volano i passerotti, e sotto le gondole nidificano le rondini; sull'aia passeggiando, beccuzzando, le galline. Tutto è oggi, come poco più di cinquant'anni fa: sotto i due grossi gelci a fianco della casa, sul margine dell'aia sconnessa, Marretta si baloccava insieme ad Angiolo, il fratello maggiore; e sul pianellino contigeva i mazzolini delle pratoline per la mamma e per la Madonna.

Gli olivi si preparano per ricoprirsì di mignola, e le viti si aprono nelle capace; e le pratoline costellano il pianellino. Ma la casa è vuota, ed un recinto di piccole piante le si va chiudendo intorno come fosse una cappella od un oratorio. Già è che quella piccola bimba sarà tra pochi giorni, nel prossimo giugno, il più bel fiore della primavera di Pregiagna, e del mondo intero: quando una corona di pratoline, coi sòmmoli bagnati di sangue, le circonderà il capo come il nimbo della santità.

LORENZO BRACALONI



Pregiagna (Corinaldo) - La casa dove il 16 ottobre 1890 nacque la Beata Maria Goretti



Una strana emozione, vivissima lì per lì (e che non si è poi indebolita, tutt'altro), è quella che mi fecero provare i numerosi confessionali distribuiti in San Pietro e che portavano ad insegnare tutte le lingue d'Europa. È cosa ispirata dallo Spirito Santo, come quelle ceremonie così imponenti e così belle, come quegli inni incantevoli che si cantano nell'ufficio, come quei riti sublimi che improntano tutto il culto cattolico d'un senso splendente e divino.

Così, mio Dio, voi volete che si portino qui sporcizie raccattate in tutti gli angoli del mondo! e si lascino

CONFESSORIALI DI SAN PIETRO

li, e dopo tanti percorsi incerti si possa datare da San Pietro di Roma e dalla dimora del Vicario supremo di Gesù Cristo il punto di partenza di una vita tutta nuova, ove si sarà sorretti dal vostro amore, e che avrà il vostro seno paterno per termine e ultimo fine! Oh, quei confessionali, sembrano dire tutto quello che hanno ascoltato: bisogna vederli, bisogna ascoltarli. Molta gente, di quella che non è entrata mai in una chiesa cattolica, rimirano e s'informano. Si risponde a loro: E' tutto Dio e tutto l'uomo, è tutta la religione: il pentimento e il perdono, l'incertezza e la luce; la sofferenza nel doppio supplizio dell'isolamento e del rimorso, che dà luogo alla comunione con i santi, con Dio. Chiunque tu sia che ti trovi solo in San Pietro e nella vita, sotto qualunque cielo tu abbia veduto la luce, quale si sia il delitto che ti macchia l'anima, povero senza un solo boccone di pane, ricco di là da ogni immaginazione, infelice sino a non consentirti nemmeno il desiderio di una speranza, crivellato di rimorsi sino al punto di non godere un istante di sonno né un istante di oblio... va a inginocchiarti là! li troverai un orecchio per ascoltarti, un potere tanto grande che può assolverti, un cuore così buono che può amarti. Non ti si domanderà che nome hai né che posto ricopri nel mondo: occorre soltanto un pentimento sincero, e che tu ascolti con sommissione quella voce che ti dirà di mutar vita.

Iddio, che sa e che vede, non esige di più: ecco la pace ritornata, ecco il cielo riconquistato: il perdono discende su te e colui che te l'accorda dalla parte di Dio sa soltanto che ha assolto un peccatore.

LUIGI VEUILLOT

(Oeuvres complètes, III - 1924, - p. p. 34-35)
(traduzione di Don Giuseppe De Luca)

SAGRATO

14
APRILE

I SANTI DELLA SETTIMANA

SAN GIUSTINO, detto il Filosofo e ritenuto il primo dei Padri della Chiesa. Nacque a Sichem, in Samaria, da famiglia di coloni pagani, circa il 100 dopo Cristo. Trenne, dopo avere studiato i sistemi della filosofia del tempo, s'imbatté ad Efeso con un vegliardo il quale lo avviò alle pure Fonti del Vangelo, e così divenne cristiano. Fu due volte a Roma; la seconda volta vi fondò una scuola di filosofia. Di lui ci pervennero tre principali opere autentiche: « Il Dialogo con l'ebreo

Trifone », e due Apologie a difesa del Cristianesimo: una diretta all'imperatore Antonino Pio (150) e l'altra al Senato (155 c.). Fu decapitato a Roma nel 167 con sei soci. Ci sono giunti gli autentici Atti del Martirio. Oggi pure ricorre la festa di due martiri convertiti da Santa Cecilia: VALERIANO, fidanzato della Santa, e il di lui fratello TIBURZIO. Fu-

rono martirizzati il 229, al pari della loro santa guida a Cristo ed ai loro carcerieri Massimo. I loro corpi riposano, a Roma, nella chiesa di Santa Cecilia.

15
APRILE

Gli Atti dei Martiri ricordano oggi due nobili matrone pur di Roma, ANASTASIA e BASILISSA, tra le prime aderenti al Cristianesimo, pare, entrambe martirizzate

nel 68, per avere dato decorosa sepoltura agli Apostoli Pietro e Paolo. Superstizi e frammentari ricordi di stupendi eroismi antichi, di cui ormai solo Dio ne resta testimonie! I loro corpi sono sepolti, a Roma, nella chiesa di S. Maria della Pace.

16
APRILE

Domenica in ALBIS (deponendis), detta così perché i neofiti, battezzati il sabato santo, oggi deponevano le bianche, simboliche vesti battesimali che avevano portato per una settimana. Bianco ne è oggi, nelle chiese, l'apparato liturgico e la Messa chiamasi Quasimodo» dalla stupendo Introito rivolto ai neofiti: « Come bambini nati da poco, alleluia, diventati spirituali, state bramosi d'un latte genuino, alleluia! ». Chi scrive così è S. Pietro, nella prima Lettera. Spirava qui vivo fervore di vita cristiana delle origini, agiograficamente rivissuto in piena bellezza di santità da due altri cari santi del giorno e del qual daremo solo il nome: BEATO GIUSEPPE LABRE', pellegrino francese, morto a Roma il 1783, ivi sepolto, in S. Maria dei Monti e canonizzato nel 1881; e BERNARDETTE SOUBIROU, la pastorella che, nel 1858, nella Grotta di Massabielle, ebbe 18 apparizioni della B. Vergine da essa veduta bianco-vestita, fascia azzurra ai fianchi, due rose d'oro ai piedi e corona del Rosario al braccio sinistro. Lourdes iniziava così « l'ora di Maria ».

S. ANICETO, un siriano, succeduto nel papato a San Pio I (156-166). Da lui si recò San Pollicarpo di Smirne per concordarsi circa la difficile questione della data della Pasqua. Oppugnò gli eretici gnostici. Fu martire sotto il filosofo imperatore Marco Aurelio. E' venerato a Roma, nella Cappella del Palazzo Altemps.

17
APRILE

Fiorita pur oggi di santi, questa volta dell'antica aristocrazia romana. Primo, ecco S. APOLLONIO, Senator dell'antica Roma, martirizzato nel 186, dietro denuncia della sua fede cristiana da parte d'uno schia-

18
APRILE

mezz, se vogliamo trascorrere con placida tranquillità quel po' di tempo che è dato ala nostra vita » (Cic. Tusc. III c. 11).

Ma « il risanamento di (questi) mali è riposto solo nella virtù » (Ibid. IV, c. 15).

Brilli, adunque, negli animi, fiorisce nella vita familiare, trionfi in mezzo alla civile società quella cristiana virtù, da cui soltanto è lecito sperare quel rinnovamento dei costumi e quella restaurazione giusta e ordinata del benessere delle Nazioni, che è nei comuni voti di tutti.

Cristo, come ben sapete, non si limita, come i sapienti di questo mondo,

ad insegnarci le virtù; ma, affinché noi abbiamo a faticosamente raggiungerla, ci ammonisce con il suo esempio, stimola la nostra volontà e la forza con la sua celeste grazia. Inoltre ci attira e ci scuote additandoci

la meta nel premio della felicità eterna.

Se tutti si decidevano a seguirlo, saranno fatti partecipi di quella

intima serenità, che è la perfezione della gioia (cfr. S. Thom., Summ. Theol., I-II q. 70, a. 3), anche se dovranno subire angustie, persecuzioni e l'umana ingiustizia; infatti accadrà loro quel che già in altri tempi accadde agli Apostoli, i quali « se ne andavano dal conspetto del consiglio, contenti per essere stati degni di patir contumelia per il nome di Gesù » (Act. Ap. V, 41).

Di più, se tutti in realtà raggiungeranno questa intima vera pace, che

si basa sulla legge divina e trova il suo perenne alimento nella divina grazia, allora, spenti gli odii, calmate le passioni, distribuite le ricchezze

con più equo criterio di giustizia e di carità, potrà finalmente con immane certezza e con sereno auspicio sorgere per il mondo intero quella

che fu definita « l'ordinata concordia » (S. Aug. De Civ. Dei, I. XIX, c. 13).

E' questa la fervente preghiera, che Noi rivolgiamo al Divin Redentore, che oggi celebriamo trionfatore della morte, mentre non cessiamo di ripetere a voi, Venerabili Fratelli e diletti figli, le indimenticabili parole dell'Apostolo, quanto mai confacenti alla odierna celebrazione:

« State alleati, state perfetti, consolatevi, state concordi, state in pace, e il

Dio della pace e della carità sarà con voi » (II Cor. XIII, 11). Amen.

**

Tutte le volte che un prete parla c'è sempre, fra quelli che ascoltano, qualcuno mandato apposta col compito non di starlo onestamente a sentire,

ma di coglierlo in parola, ossia di cogliere a volo la frase che possa in qualsiasi modo prestarci ad essere adoprata con-

ICILIO FELICI

vo. S. Girolamo e lo storico Eusebio — informatissimi di memorie ecclesiastiche antiche — accennano all'impressionante Discorso tenuto da Apollonio nel Palazzo Madama d'allora, in cui in modo esauriente, dotto ed eloquente, ha proclamato la propria fede. Questo Discorso gli valse il titolo di « Apollonio l'Apologista ». Dopo lui, segnaliamo una mamma col proprio figlio — ANTIA ed ELEUTERIO — rispettivamente, sposa e figlio del Console Eugenio. Il Papa già aveva consacrato Eleuterio Vescovo di Dalmazia, quando, in procinto di partire, per raggiungere la sede, la persecuzione l'abbatte con la sua santa madre. Essi furono martirizzati sotto Adriano (117-138). Han sepoltura in S. Susanna.

19
APRILE

S. LEONE IX, pa- (1049-1054). Era alsaziano, e cugino dell'imperatore Corrado II Salico. Fu Vescovo di Toul nel 1026. Da Vescovo e da Papa, fu modello di Pastore desideroso di alta vita nel Clero. Condannò Berengario, eretico contro l'Eucaristia, e Cerulario, alto esponente del deprezzato Scisma Greco. Stanco di lottare, cadde morto in San Pietro, sull'altare maggiore, il 19 aprile 1054. In S. Pietro, nella Cappella dei SS. Marziale e Valeria, ebbe indi sepoltura. I devoti di S. ESPI- DITO oggi ricordano questo martire armeno, immolato per la fede, a Metilene,

20
APRILE

Ricordansi i Santi SULPIZIO e SERVILIANO, romani, convertiti da Santa Domitilla e martirizzati sotto Traiano (98-117). Oggi ricordarsi pure una soave santa domenica, di cui S. Caterina fu devotissima: S. AGNESE da Montepulciano. Fondò, in patria, il noto Monastero, lo profumò di santità e di virtù ed in esso morì, a 49 anni, nel 1317. Fu proclamata santa, nel 1726, da Benedetto XII, pur esso dominicano.

PIERO CHIMINELLI



Parigi: Gruppi di pellegrini affacciati di tutto punto s'aprestano a lasciare la loro città per partecipare in Roma alle ceremonie pasquali.

PER LA PACE: GIUSTIZIA E CARITA'

(Continuazione della prima pagina)

mezzi, se vogliamo trascorrere con placida tranquillità quel po' di tempo che è dato ala nostra vita » (Cic. Tusc. III c. 11).

Ma « il risanamento di (questi) mali è riposto solo nella virtù » (Ibid. IV, c. 15).

Brilli, adunque, negli animi, fiorisce nella vita familiare, trionfi in mezzo alla civile società quella cristiana virtù, da cui soltanto è lecito sperare quel rinnovamento dei costumi e quella restaurazione giusta e ordinata del benessere delle Nazioni, che è nei comuni voti di tutti.

Cristo, come ben sapete, non si limita, come i sapienti di questo mondo, ad insegnarci le virtù; ma, affinché noi abbiamo a faticosamente raggiungerla, ci ammonisce con il suo esempio, stimola la nostra volontà e la forza con la sua celeste grazia. Inoltre ci attira e ci scuote additandoci la meta nel premio della felicità eterna.

Se tutti si decidevano a seguirlo, saranno fatti partecipi di quella intima serenità, che è la perfezione della gioia (cfr. S. Thom., Summ. Theol., I-II q. 70, a. 3), anche se dovranno subire angustie, persecuzioni e l'umana ingiustizia; infatti accadrà loro quel che già in altri tempi accadde agli Apostoli, i quali « se ne andavano dal conspetto del consiglio, contenti per essere stati degni di patir contumelia per il nome di Gesù » (Act. Ap. V, 41).

Di più, se tutti in realtà raggiungeranno questa intima vera pace, che si basa sulla legge divina e trova il suo perenne alimento nella divina grazia, allora, spenti gli odii, calmate le passioni, distribuite le ricchezze con più equo criterio di giustizia e di carità, potrà finalmente con immane certezza e con sereno auspicio sorgere per il mondo intero quella

che fu definita « l'ordinata concordia » (S. Aug. De Civ. Dei, I. XIX, c. 13).

E' questa la fervente preghiera, che Noi rivolgiamo al Divin Redentore, che oggi celebriamo trionfatore della morte, mentre non cessiamo di ripetere a voi, Venerabili Fratelli e diletti figli, le indimenticabili parole dell'Apostolo, quanto mai confacenti alla odierna celebrazione:

« State alleati, state perfetti, consolatevi, state concordi, state in pace, e il

GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI SACRI - RICAMI - SERIE
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI

I NUOVI R MEDICI DELLE MALATTIE REUMOARTRICHE

Su questo argomento abbiamo finalmente sentito domenica mattina (2 Aprile), alla Radio, una comunicazione interessantissima, e soprattutto onesta, coscientiosa e, direi, decisiva del prof. Lucherini, Direttore dello Istituto di Semeiotica medica della Università di Roma. Egli, che si è particolarmente dedicato allo studio del campo grande complicato ed infido delle malattie articolari, ne ha passato in rassegna le nuove vedute terapeutiche ed ha così parlato concretamente ma chiaramente del Cortisone, dell'Ormone corticosurrenale ATCH, dell'Acetato di Metossicorticosterone (Autori Scandolini), del Progesterone, del Testosterone, preparati intorno ai quali di recente si è avuta da Oltreoceano una ridda di informazioni malsicure e di risultati spettacolari: alla fine riassumendo, quali sono stati e sono gli effetti pratici ottenuti da questi nuovi rimedi? Il prof. Lucherini, dopo averli studiati ed anche personalmente sperimentati, ha dovuto venire a queste conclusioni: i miglioramenti che si ottengono con siffatte terapie cessano di solito col cessare della somministrazione del medicamento; il costo di tali sostanze è altissimo e troppo difficilmente accessibile; esse poi si producono, almeno per ora, in quantità molto scarsa; e sono fin qui in fase sperimentale. Lo entusiasmo quindi che la loro scoperta ha prodotto non ha ragione di essere, ed i malati non debbono farsi soverchie illusioni, debbono soltanto non disperare ed attendere con pazienza. Questa verità è stata proclamata senza alcun velo dal prof. Lucherini che è perciò da lodare incondizionatamente. Di inferni però di forme reumoarticolari ne esistono purtroppo molti ed ognuno di essi ha il dovere ed il diritto di essere curato: se dei rimedi moderni il medico pratico non può valersi per le giuste ragioni che il Lucherini ha edotto, evidentemente bisogna allora ricorrere ai rimedi meno nuovi ma ben conosciuti, quali gli analgesici, gli antiuricemici, i revulsivi, gli antireumatici, gli antinevrugici, i vitamini. Sopra tutti però mi permetto di insistere perché, tornando all'antico, si porti la maggiore attenzione e si dia la massima fiducia alla fitoterapia cioè alla terapia costituita da una miscela ben determinata di alcune piante officinali di efficacia indubbia per il loro sinergismo, miscela che rappresenta un rimedio di azione largamente provata e di costo modesto; alludo al cosiddetto « Impacco Sartori », che si usa nelle Case di Salute Immacolata Concezione in Roma e Venezia, ormai sperimentato da tanti anni nelle malattie delle quali qui si tratta e che ha dato risultati brillanti. Il suo meccanismo d'azione è principalmente quello di un ottimo revulsivo; e allora, giacché i nuovi rimedi sicuramente e durevolmente efficaci sono ancora in fase di esperimento, per la mia ormai vecchia e personale esperienza, penso che la suddetta terapia dovrebbe venir considerata, in attesa del meglio, come base nelle forme reumoarticolari, non disgiunta ben s'intende, la applicazione fitoterapica, secondo i singoli casi, dall'uso di quei medicinali dei quali ho fatto cenno, che hanno un'azione terapeutica ben nota da tempo ad ogni Sanitario, ma che non sono sufficienti da soli al buon esito duraturo, definitivo, della malattia. Non è giusto, non è onesto affermare l'utilità dei vecchi mezzi di cura; il progresso della terapia medica secondo me, consiste, è vero; nello scoprire nuovi rimedi di efficacia certa, controllata, ma penso che, eliminate le sostanze inutili, se non dannose, che si prescrivono nel lontano passato, si debbano anche sfruttare le nostre ricchezze erboristiche e valorizzare così tutte quelle produzioni della nostra terra che possono dare ancora, come hanno fatto fin dall'antico, apporti notevoli alla farmacologia ed alla medicina.

DOTT. ARNALDO LUSIGNOLI

1) Cosa di Salute per Malattie Reumatiche in Roma, via Pompeo Magno, 14.

DIFFONDITE

« L'OSSERVATORE ROMANO
DELLA DOMENICA »

PALLOTOLERE

Le elezioni nella zona B
di Trieste

Il Maresciallo Tito ha organizzato, secondo il ben noto sistema comunista, le elezioni nella zona B del Territorio Libero di Trieste. Lo scopo è molto chiaro: dimostrare che gli abitanti di quella zona muoiono... dal desiderio di far parte della Repubblica Federale, nonché popolare jugoslava. Tutto è predisposto perché tale desiderio sia pienamente manifestato anche da tutti quelli che non lo hanno, e sono la grande maggioranza. Contro il tentativo di Belgrado rimane, però, l'impegno preso dalla Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti nel marzo 1948 di restituire questo Territorio — zona A e zona B — all'Italia. Su questo punto non c'è discussione; il Governo italiano lo ha ricordato più volte e il Ministro degli Esteri, conte Sforza, lo ha ripetuto nel suo discorso a Milano. La prepotenza non è fonte di diritto. Le Potenze occidentali sono perfettamente d'accordo e l'Ambasciatore americano in Jugoslavia, che aveva progettato un viaggio a Roma, per evitare ogni equivoco lo ha rinviato a tempi migliori.

Salari e principii

I comunisti in Francia volevano organizzare mezza giornata di sciopero nel porto di Tolone quando vi fosse giunta la nave « Dixmude », rea di aver visto scaricare nel porto di Biserta, senza nessuna protesta, gli aerei americani ceduti alla Francia in base al programma di aiuti militari. Ma il Prefetto di quella regione ha fatto sapere che — dato il carattere politico dello sciopero — se il progetto fosse stato messo in esecuzione avrebbe disposto una riduzione di salari per la durata di un mese. L'annuncio è stato sufficiente ad impedire ogni interruzione del lavoro. I lavoratori francesi così hanno fatto sapere che cosa pensavano del programma elaborato da quel « pezzo grosso » comunista che pochi giorni prima al Congresso del P. C. si era

lamentato perché il suo partito si preoccupava molto di più dei problemi salariali che della lotta contro il capitalismo.

Ispirazioni per pensare

I giornali pubblicano che vari esponenti del partito comunista in Italia — tra cui Togliatti — sono andati a passare i giorni della festività pasquale nell'isola di Capri. Su questo soggiorno sono stati dati molti particolari, ma si ignora se nel vaporetto che li portava verso l'isola i detti esponenti si siano incontrati con i vari ricchissimi industriali e magnati delle finanze i quali hanno avuto la loro stessa idea. In riferimento alla riunione del Comitato centrale del P.C. si pensa che la villeggiatura a Capri abbia costituito un periodo di raccolto e di preparazione per questi lavori il cui intimo scopo è quello di mettere a punto la cosiddetta « offensiva di primavera ».

Ma molti non escludono che i co-

munisti abbiano cercato così di non vedere la gloria della Pasqua romana.

Il rispetto comunista delle sovranità nazionali

Otto professori russi sono stati installati come titolari di altrettante cattedre dell'Università di Budapest. Così nove cittadini sovietici, — un altro russo era stato nominato poco tempo fa — presiedono pertanto alla preparazione culturale della gioventù ungherese. La loro nomina è stata fatta dal Ministero ungherese dell'Educazione Nazionale il quale, in questa maniera dimostra in che senso l'aggettivo qualificativo « nazionale » venga inteso dalle dominanti oligarchie comuniste quando si tratta della Russia. (Senza parlare di qualche educazione) si cerchi di dare in simili regimi).

L'interessante è che quando, per mettere al sicuro il mondo dall'uso della bomba atomica, si propongono effettivi controlli internazionali, o quando si chiedono delle inchieste internazionali per documentare il mondo sulla sorte subita dai prigionieri di guerra in Russia, i comunisti insorgono come un uomo solo a difesa delle... sovranità nazionali!

G. L. BERNUCCI

HANNO TRADITO IL LORO SCOPO

E doloroso, ma, quando ogni domenica mattina, vedo sguinzagliarsi per le strade ragazzi e uomini i quali, più o meno clandestinamente, con un fascio di giornali sotto il braccio, vanno gridando a squarcia voce: « L'Unità! Leggete e diffidate l'Unità, il giornale dei lavoratori », mi si presenta alla mente, sempre più chiara ed aperta, la contraddizione in cui vivono i cosiddetti comunisti. Sanno essi che cosa significa « unità »? Se lo sono mai chiesto? Non si tratta di fare discussioni filosofiche, sebbene i filosofi facciano continuamente appello alla unità e di essa possano parlare per più ore, ininterrottamente.

Certo è, che dal suo sorgere fino ai giorni nostri, il movimento unitario lo si può abbastanza seguire: è quasi un cercare le tracce d'un concetto che si affina a mano a mano che avanza la civiltà, e che tanto più appare nella sua bellezza e nella sua verità quanto più lo si attua. Anzi, la mancanza che noi oggi sentiamo di unità, ci fa con nostalgia pensare alla sua completa realizzazione e ce ne fa affrettare la piena instaurazione.

Quando gli uomini vivevano ancora dispersi in caverne, l'uno contro l'altro, e si uccidevano e si scannavano allegramente tra loro, questo germe che spinge il simile verso il simile, lo sentivano, senza dubbio, come richiamo, come desiderio: ma le passioni lo opprimevano e gli impedivano di legare quelli che si odiavano, e, quando finalmente si ebbe la prima unione tra i primi due uomini, quasi certamente uno dovette abdicare a un suo diritto, dimenticare un torto ricevuto dall'altro, e perdonare. Era il primo perdono, generatore d'unità. Dall'unione dei primi due uomini, e dagli sperimentati frutti dell'unità, altre ne furono fatte: unioni di tribù, di partiti, di città, di nazioni, di continenti.

Non si può contestare che l'avvento dell'unità tra gli uomini, aprendo la loro coscienza alle visioni più grandi e più belle, rappresenti un grado di civiltà superiore: vince l'egoismo, abbatté le barriere dell'odio, spezza il legame trito dell'indifferenza e immette nel corpo sociale, e cioè in tutti coloro che sono uniti, una unica vita, la vita del tutto. Tutti sanno di appartenere a un unico corpo sociale, di dividerne gli intenti, di affaticarsi allo stesso scopo, di soffrire per gli stessi fini, e tutti intendono cooperare colle loro forze alla realizzazione del benessere più pieno. Così un tempo, così oggi. Non s'intende, con ciò, che ci si distenda in una supina e quiescente ammortizzazione del cervello; anzi, si richiede che ognuno pensi, lavori, operi, e i suoi pensamenti porti in mezzo, onde siano discussi, affinati, ritoccati e contribuiscano efficacemente al bene degli altri. Ciascuno per tutti, tutti per ciascuno: questo il concetto più semplice dell'unità. Della unità vera. Cose facili, dunque, intuitive, di cui la natura ci offre esempi grandiosi, osservati ed ammirati da tutti gli scienziati.

Dall'equazione: tutti per uno, uno per tutti, deriva logicamente che, nell'ambito della società, non tutto è permesso, ma solo quello che non danneggia gli altri: è il principio d'ogni convivenza umana. Chi, dunque, dimentica di ciò agisse contro tale proposizione, si porrebbe immediatamente al di fuori della unità, infrangendola con un atto, anche se a parola la difende. E un tal modo di agire è più riprovevole di chi con sdegno ed ira, si stacca dall'unità stessa, perché, almeno, costui non si ammanta della falsità e dell'ipocrisia, né sotto la pelle dell'agnello nasconde i suoi istinti di lupo. Gli antichi erano rimasti incantati e ammirati di fronte alla bellezza, alla dolcezza dell'unità, e le inalzarono lodi, e scrissero per essa pagine immortalate, mentre il suo contrario, operatore di discordia, di delitti, di malvagità, ricoprirono di disprezzo e di biasimo.

Ora io mi domando: « L'Unità » — il foglio comunista — che cosa predica? a che cosa incita lavoratori e non lavoratori? Che intende? Quale, il suo scopo? (perseguito, è sostintivo per il... benessere di tutti). Con che costruisce l'unità? L'unità vera, ripeto, di tutti, in cui tutti abbiano pace, lavoro e libertà?

Ci pensino i lettori: ma io vedo una contraddizione aperta e insanabile tra un nome, che costituisce la più mirabile visione della vita, e uno stato di fatto, che, purtroppo, è il rovescio di quella. O diranno che, per giungere al paradiso, bisogna passare per l'inferno?

Non credo che tale passaggio sia sempre necessario: e, in linea di massima, si deve evitare quando è possibile.

E allora chissà se l'unità, di cui abbiamo piene le orecchie e vuoto il cuore, chissà, se in realtà, non sia quella famosa discordia, quel contrario dell'unità, che, a dire d'un antico saggio « fece nascere molti esseri con doppie facce e petti, buoi con facce d'uomini, busti umani con teste bovine e forme miste di maschi e di femmine ».

Ma l'amore, l'unità vera, conculta, non soppressa, fermenta nell'apparente sconvolgimento di ogni cosa: è questione di tempo; vincerà.

RENATO LAURENTI

CRIVELLO

Sono arrivati i pellegrini!

Quando i giornali anticlericali stanno ripetendo, dal 24 dicembre, che i pellegrini non arrivano (mentre il Comitato segnala, al 25 marzo un movimento di 300 mila viaggiatori). Però si sono finalmente accorti della presenza di essi il 22 marzo in occasione dello sciopero generale. Il « Paese » ha gridato allo scandalo perché la Celere avrebbe... caricato un gruppo di pellegrini; l'*« Unità »* ha addirittura pubblicato una foto nella quale (pare impossibile) si vedono dei pellegrini. E sotto, scrive: « Anche i pellegrini dell'Anno Santo si sono accorti che il governo diceva bugie quando affermava che la vita a Roma non si svolge normalmente ».

Su questa faccenda dei bastoni e dell'acqua (furono adottati dei getti di acqua per sfollare i comizi) non è il caso di discutere. Fermiamoci a constatare due fatti indiscutibili: primo, i pel-

legrini arrivano, e sono costretti a riconoscere anche gli anticlericali; secondo, gli anticlericali fanno di tutto per non farli arrivare, diffondendo la voce che la vita, a Roma, non si svolge normalmente!

Due edizioni

Nell'edizione del 1946 dell'Encyclopédia sovietica si legge: « Sotto la guida di Tito, l'esercito popolare di liberazione jugoslavo, insieme all'Armata Rossa, sfacciò i tedeschi nel 1944. Tito ha un brillante talento nel campo strategico, e un grande coraggio combinato a un intenso fascino e a un eccezionale acume politico ».

Dopo che Tito si è ribellato al Cominform le cose sono cambiate. Ecco cosa scrive (ediz. 1949) la « Gazzetta Letteraria Moscovita »: « E' ban'noto che (durante la guerra) quel codardo di Tito e la sua cricca se la passavano nell'isola di Vis e partecipavano a cocktail insieme a Randolph Churchill nel porto di Bari mentre le armate del maresciallo Tolbukin, dopo aver annientato le divisioni di Hitler, occupavano Belgrado ».

Queste cose avvengono in Russia. Ma fortunatamente avvengono anche in Italia: basti confrontare l'Encyclopédia Treccani prima del 1944 e dopo.

Il marmocchio monetizzato

Questa volta, siamo d'accordo con l'*« Avanti! »* (26-3) il quale scrive:

« Dal settimanale francese " Aux Ecoutes du monde " del 24 marzo apprendiamo che Roberto Rossellini ha " monetizzato " il suo romanzo d'amore » e firmato un contratto con una agenzia di stampa americana che avrà da sola il diritto di fotografare il piccolo Roberto II nato dall'unione tra il regista italiano e la svedese Ingrid Bergman: il settimanale di oltralpe precisa che nel contratto nulla è lasciato al caso e che sono previste tariffe differenti a seconda se l'infante sarà fotografato solo, con la madre, con il padre, o con tutti e due: non è specificato invece il prezzo della foto del bambino con nonno o col sindaco di Roma.

« La notizia che ci viene di Francia è di quelle che ci fanno pensare amare cose sulla intelligenza degli uomini: si badi bene, non intendiamo riferirci a quella di Rossellini il quale mostra anzi di averne abbastanza da trasformare in oro la imbecillità della folla dando ad essa in pasto le foto di suo figlio che, pur essendo ancora un informe marmocchio, vale già più moneta di quel che pesi: i pensieri amari ci vengono nel pensare che su questa terra c'è ancora gente che negherebbe un pezzo di pane ad un morto di fame mentre si precipita poi ad acquistare costose riviste al solo scopo di bere la propria morbosa indole col poco edificante spettacolo di un neonato che, in quanto tale, non può offrire certo attrattive di alcun genere alla vista degli umani ».

Non ha visto i pellegrini

La settimana prima di Pasqua ha cessato di vivere, impraticabilmente, quel settimanale di bassa polemica anticlericale che socialisti fusionisti e comunisti avevano utilizzato spesso per i più bassi servizi. « Parce sepolto ».

Da Natale aveva preso a rifriggere, su

tutti i toni, il ritornello: « Non vediamo pellegrini. Mancia competente a chi trova, a Roma, un pellegrino! ».

Non era riuscito a vedere i pellegrini nemmeno nelle beatificazioni dei Pallotti, della Cerioli, del Savio. No. Fino al 30 marzo, ha ripetuto imperturbato: « Pellegrini? Non li vediamo! ».

Ma per Pasqua, i pellegrini erano più di 100 mila. Come non vederli? Se i tram erano pieni, se le vie erano affollatissime, se il transito in molti luoghi reso difficilissimo?

E allora, per essere fedele al ritornello, il settimanale innominabile ha pensato di... chiudere gli occhi. Ed ha cessato (la parola è proprio su misura) le pubblicazioni, col 2 aprile.

Merita un elogio funebre: lui non ha visto i pellegrini; i pellegrini non hanno visto lui.

Benissimo.

Mameli e Gounod

Giorno di Pasqua, a piazza S. Pietro. Tutti i popoli, tutte le razze. I romani sperduti in un mondo di pellegrini di tutti i colori. Ma al di sopra e nel cuore di tutti, una fede e una Chiesa. E un grido che tutti riunisce e affrettella in un sogno di fraternità e di pace.

Ad un certo punto, gli echì di due musiche: la musica italiana intona l'inno di Mameli, la musica dei palatini intona l'inno pontificio di Gounod.

Mameli il poeta eroe che cantava Dio e l'Italia; Gounod, il maestro dell'arte e della fede che, dalla chiesa romana dei francesi, canta Dio e il Papa.

Due nemici? No. L'ideale della Conciliazione li ha resi fratelli, nell'inno e nella preghiera.

Un infelice

A Sezze Romano è stata magnificamente celebrato il dramma della Passione con una sacra rappresentazione alla quale hanno preso parte 2000 attori improvvisati e con loro tutti gli abitanti del paese. Una evocazione suggestiva di fede e di poesia dinanzi alla quale i colori dei partiti (compreso quello comunista) non sono visti più.

Il solito anticlericale « Paese », non ha potuto negare la bellezza della visione e ci ha mandato un invito speciale. Tanto speciale, che nel dramma mistico ha visto (indovinate un po') l'allegoria del popolo italiano che soffre la sua passione sotto i colpi del governo nero e delle forze oscure della reazione. Basti il titolo: « A Sezze il dramma di Cristo era la dolorante cronaca di oggi: miseria, oppressione, falsa fede dei sacerdoti... Campilli, l'ambasciatore d'Argentina e molti pellegrini sono rimasti sconcertati ».

Testuale. Nel testo si ribadisce questa profonda osservazione psicoanalitica: « Campilli e gli ambasciatori visibilmente turbati scesero dal palco e si recarono in trattoria ».

Naturalmente, tutte le autorità e le nobiltà (compresi costoro) si felicitarono vivamente con i dirigenti dello spettacolo e nessuno si avvide del turbamento e dello sconcerto.

Ma questo è il mestiere: vedere governo nero, reazione, clericalismo dappertutto e così conciare il « paese ».

L'invito speciale in parola si firma: Felice Chilanti.

MARTIRE

Perchè il vermouth

MARTINI

s'bere in tutto il mondo

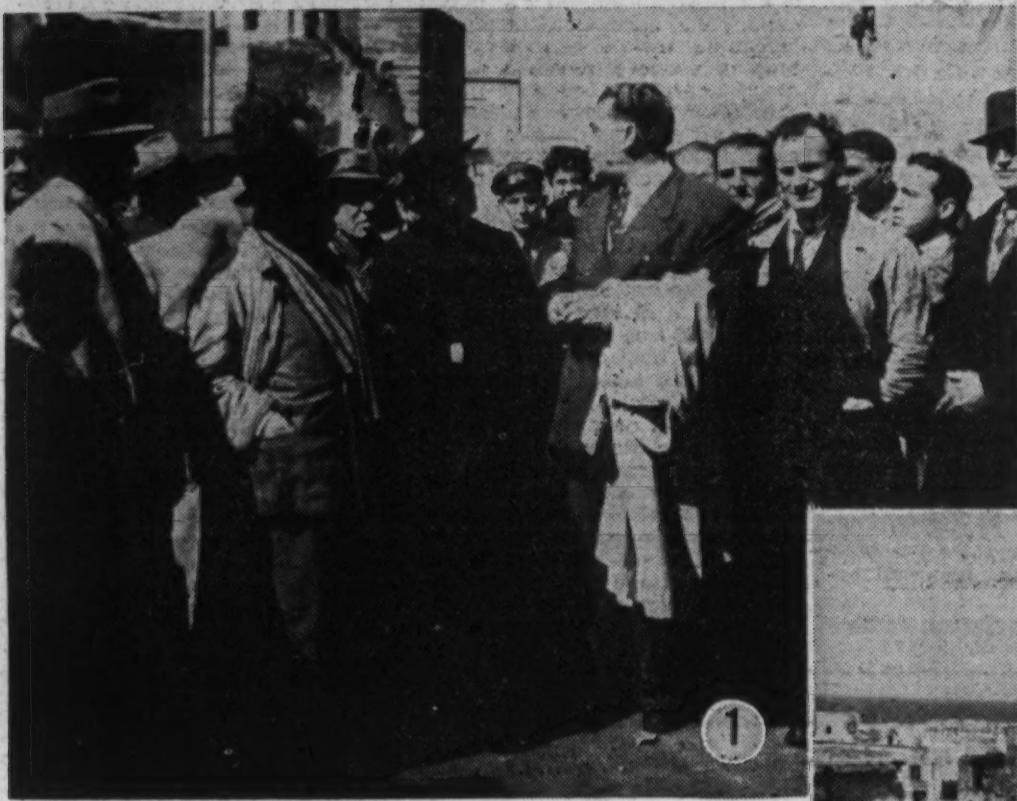
PERCHÉ in tutto il mondo si desidera circondare l'amicizia di una forma piacevole e il VERMOUTH MARTINI, squisito al palato e giovevole allo spirito, riveste ogni intimità di delicate sensazioni.

NON CHIEDETE UN VERMOUTH chiedete un MARTINI

A PANTELLERIA FIORISCE L'OLIVO DE SULLE DISTRUTTE FORTIFIC

dal nostro inviato speciale
MARIO BOEHM

Molte e vane le fortificazioni fatte nel periodo della guerra. Dopo sei giorni di tremendo bombardamento l'isola cadde ma la sua città rimase distrutta. Ora attende aiuti per ritornare una serena isola, ponte di pace sulle sponde dell'Africa.



1



2



3



5



4

così che si ebbero a lamentare ben poche vittime: il bollettino degli Alleati disse, se ben ricordo, undici persone ed un asino.

Ma lo scempio della città fu tremendo. Il novanta per cento delle case furono del tutto distrutte o quasi. Fu per quella povera gente un colpo mortale, tanto più che l'unica fonte di guadagno che ancora rimaneva, il commercio delle uve e del vino, era chiusa dalla guerra stessa e dalla crisi degli anni successivi.

I Panteschi seppero allora che significa la fame. In una vecchia descrizione di quell'isola leggo che già Ovidio la chiamava sterile, in opposizione alla fertile Malta:

«Fertilis est Melita sterili vicina Cotyra»
(Fasti, libro III)

Cotyra è appunto l'antico nome di Pantelleria. L'autore di quella descrizione, il Principe di Biscari (Viaggio per le antichità della Sicilia) aggiunge: «Sterile giustamente chiamata, in quanto non produce il genere di prima necessità, qual è il frumento; abbondante è per altro di cotone, le cui manifatture introducono qualche danaro nel-

l'isola. Le ulive e le

Ma da quando fu

rino sono passati que

fatture del cotone

abitanti; anche gli

quanto al frumento,

viene dalla Sicilia.

In tali condizioni

provvidenze della m

regionale della Sicil

ricostruzione degli e

civile, che mancava

Si cominciò dun

chiesa, la scuola, il

ben poco si fece; si f

restarono press'a po

si rimossero monta

larghi passaggi là do

Un brutto giorno

tutti spesi, i milioni

Soltanto l'edificio sc

chiesa, municipio, os

Cessati i lavori;

Pantelleria, piccola i

è grande e le sue ro

aiuto; lamenti e lam

correre dovunque; e

ne, disordine; c'è an

ra fin che si vuole

In queste condizi

sindaco di Pantelleria

no un comitato per

rono un gruppo di

chiamare poi l'atten

disastrose condizioni

sono andato anch'io

miserie vedute e ri

sia pienamente e ri

mense necessità cu

poiché sembra che impossibile sollecita macchina burocrati

Intanto mi conso

nosta Fede. La ve

rimasta a mezzo; n

Margana funge da

Oblati di Maria V

due loro confratell

di Pantelleria e so

vanissimi, pieni d'a

dalla popolazione, c

stenere evangelica

Nè posso dimer

Poverelle dell'Istitu

l'isola, che, special

tuario, compiono u

le anime.

Particolarmen

rante la carità del

stenza, come pure la

quale si manifestò

nella chiesa in cos

si raccolsero a pre

nella Basilica Vatic

pianizzazione.

Per la storia re

morabile, perché vi

nuova chiesa parro

sesso da parte di G

si può dire, quelle

Croce e predicando

Possa quella sto

quando il tempio, i

polo di Dio, risorto

DELLA PACE CAZIONI

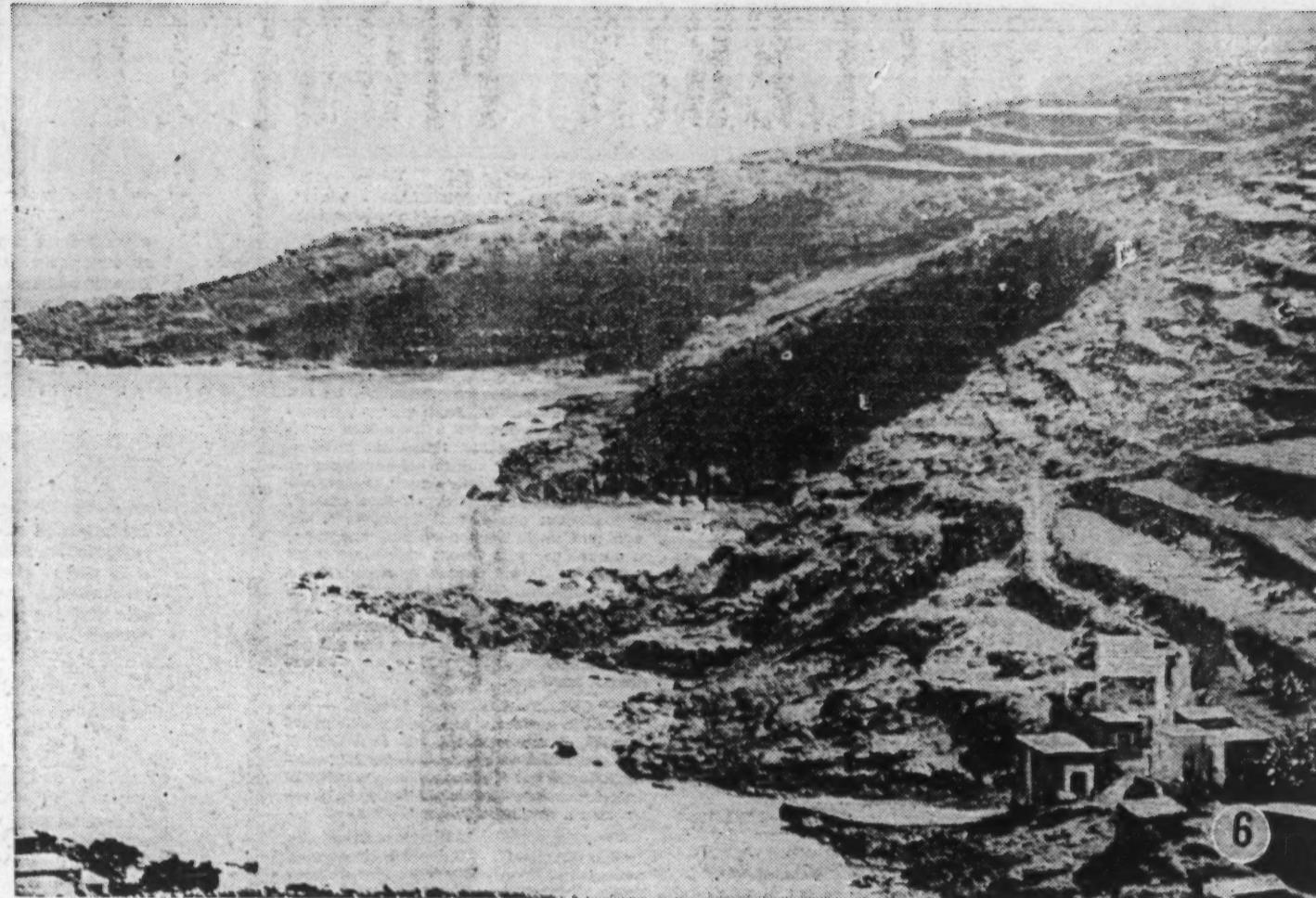
ive e le vigne somministrano il necessario agli abitanti ». Quando furono pubblicate queste parole dal Pomba di Tassati quasi cent'anni, ed ora, di piantagioni e di mani-cotone non esiste, credo, neppure il ricordo fra quegli che gli ulivi hanno ceduto sempre più terreno alle viti; dunque, resta vero che non se ne produce affatto e tutto Sicilia.

Sicilia. Condizioni è evidente che Pantelleria era abbandonata alla
della madre patria. Dal governo centrale di Roma e dalla
Sicilia furono assegnati non so quanti milioni per la
degl edifici pubblici e per la fondazione di un ospedale
ancava affatto.

cioè dunque a costruire con i primi milioni arrivati: la scuola, il municipio, l'ospedale; quanto alle abitazioni civili, si fondarono alcune case popolari; ma le vecchie case cessarono poco come all'indomani dei bombardamenti; soltanto le montagne di macerie, formandosi piazze e piazzette ove si discernevano abitazioni.

giorno le opere iniziate cessarono; i milioni giunti erano
milioni mancanti erano promessi, ma non giungevano mai.

lavori, tornata la disoccupazione e la miseria. Povera piccola isola lontana e solitaria, chi pensa più a te? L'Italia e sue rovine sono molte; molte, incessanti le domande di lamente e lamenti si levano d'ogni parte. Il Governo deve anche, e poi c'è gente interessata a far chiasso, confuso; c'è anche quella famosa burocrazia, zelante ed intempestiva, ma irreparabilmente tarda nei suoi movimenti. Condizioni alcuni uomini di buona volontà, con a capo il generale antelleria, il gigantesco rag. Vincenzo Almanza, formarono per studiare i rimedi a tanti mali. Tra l'altro, invitarono di scrittori e di giornalisti a visitare l'isola per richiamare l'attenzione delle autorità e del pubblico italiano sulle condizioni in cui versa quella povera gente. Ed ecco perché anch'io laggiù, tornandone col cuore gonfio per le tante speranze, e colla viva speranza che lo scopo della nostra visita sia stato e rapidamente raggiunto. Mi rendo conto delle imprevedibili cose cui debbono provvedere le autorità centrali; ma



NELLE FOTO

1. Il Sindaco di Pantelleria è stato cortesemente ospitale con i giornalisti piovuti dal cielo. « Qualcuno, ha detto, si ricorda di noi, poveri naufraghi ». ■ 2. Quante devastazioni ha conosciuto Pantelleria! Fra le macerie il nuovo municipio in costruzione attende i fondi per la ripresa dei lavori edilizi. ■ 3. Il nostro inviato mentre parla al popolo raccolto tra le mura incompiute della nuova Chiesa ■ 4. Quanti dolori hanno conosciuto queste forti donne tenacemente attaccate alla loro terra! Il Cielo voglia che sulla piccola isola resti a protezione un arcobaleno di pace. ■ 5. La comitiva dei giornalisti ha visitato tutta la piccola isola, soffermandosi lungo il molo pieno di rovine ■ 6. Le coste di Pantelleria scendono ripide a terrazze sul mare che vide violenti battaglie. Sul terreno, bassa e saporosa, cresce la vite che dà il suo tanto celebre vino.



ra che i fondi siano già stanziati, non dovrebbe essere sollecitarne l'invio, premendo un po' l'acceleratore della procratica.

ni consolo ricordando il conforto recato anche laggiù dalla chiesa. La vecchia chiesa della città è scomparsa, la nuova è

La vecchia chiesa della città è scomparsa, la nuova è al mezzo; ma poco distante il Santuario della Madonna della Neve, da chiesa parrocchiale. Due bravi sacerdoti trentini, don Giacomo e don Giacinto Maria Vergine, vi esercitano un fecondo apostolato; altri fratelli, pure trentini, lavorano in altre parti dell'isola.

chiesette, ben tenute, ben pulite. Sono gli unici sacerdoti
ia e son davvero troppo pochi: ma per fortuna sono gio-
ni d'ardore, di spirto di sacrificio e perciò molto amati

...ni d'ardore, di spirto di sacrificio e percio molto amatissime, che riconosce in loro dei modelli da imitare per soffrire angelicamente le gravi privazioni di questi tempi infelici, dimostrare le più laboriose caritatissimi. Suoro della

dimenticare le pie, laboriose, caritatevoli Suore delle
ll'Istituto Palazzolo, bergamasche, le uniche religiose del-
specialmente nell'ospedale provvisorio, vicino al San-

amente commosso sono stato al vedere anche laggiù one-

ermente commosso sono stato al vedere anche laggiù operità del Papa mediante la Commissione Pontificia d'Assisi pure la devozione di quegli isolani per il Vicario di Cristo manifesta specialmente da Don Giacomo di Bonanno, allora

manifestò specialmente la Domenica di Passione, allorché in costruzione e nel Santuario della Madonna numerosi a pregare in unione col Papa, che quel giorno scendeva

istoria religiosa di Pantelleria quella mattina resterà mo-

toria religiosa di Pantelleria quella mattina resterà me-
rchè vi si celebrava per la prima volta la S. Messa nella
a parrocchiale in costruzione; fu quasi una presa di pos-

perfezione in costituzione, la quale, una presa di pos-
te di Gesù, che per mezzo del suo ministro ha consacrato
quelle mura incomplete, rinnovandovi il Sacrificio della
dicendovi la Sua immortale verità.
ella storia scrivere presto un'altra pagina, assai più bella
mpio, felicemente compiuto, abbracerà finalmente il po-
risotto a nuova vita dopo le sue lunghe sventure.

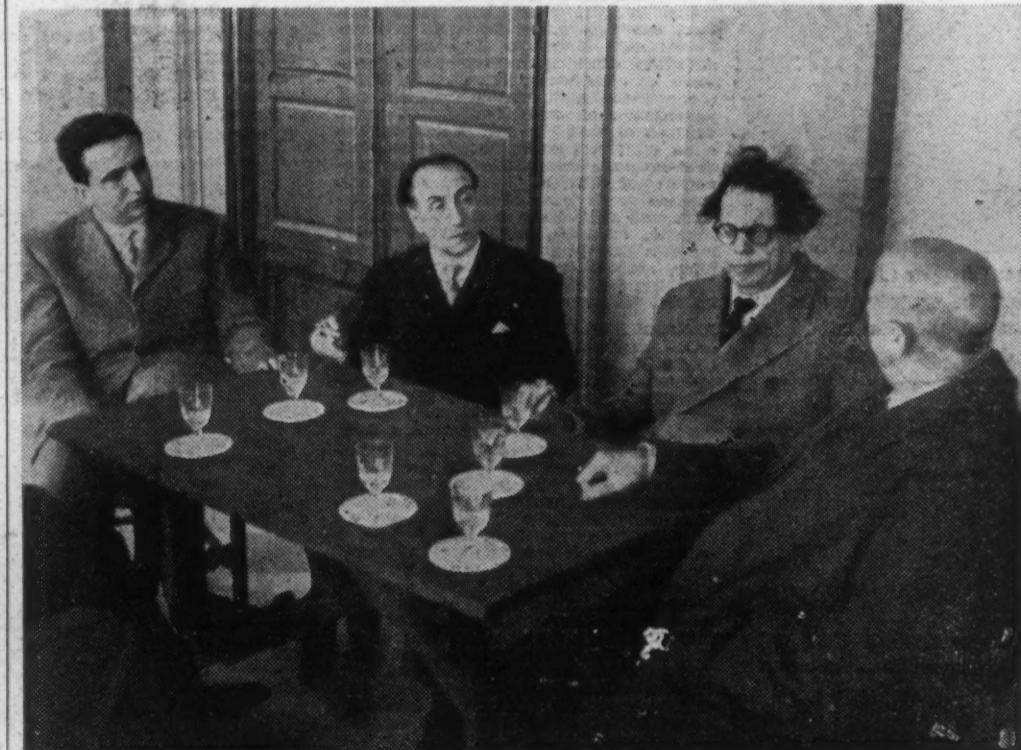
La cosa più amabile

stante fosse tra i più piccoli del pellegrinaggio. Arrampicato non so se a un'acquasantiera o a qualche monumento funerario, con un braccio si reggeva a una colonna. « Quando è apparso lui, è stato un urlo, — mi ha raccontato Mauro. — Tutti lo chiamavano, e battevano le mani. E lui si spenzolava. E io, non potendo battere le mani come gli altri, perché con una mi reggevo, battevo con l'altra la colonna. Battevo così forte che m'è frizzata poi la mano per tutta la mattina ».

co?», «Sì». Sì, sì, sì. Gli è piaciuto tutto, tutto gli è parso bello e ammirabile. Anche il Pantheon, anche il Foro, anche il Campidoglio. «Però, — ha detto infine, — la cosa più ammirevole di Roma è sempre lui, il Papa!».

La cosa più amabile di Roma! Sono rimasto sorpreso di come con due parole il mio bambino fosse riuscito a dire tutto e così bene. Quasi quasi gl'invidiavo quella felice frase. Per superarlo ho allora aggiunto: « Di' pure la cosa più amabile del mondo ». Ma forse ho sciupato tutto, perché Roma è più grande del mondo.

PIERO BARGELLINI



Ardengo Soffici (da destra), Giovanni Papini, Piero Bargellini, Giovanni Spadolini hanno scritto in collaborazione un libro intitolato FIRENZE FIORE DEL MONDO. Eccoli qui che si dissetano dopo il lavoro. Forse si sentono d'essere il fiore di Firenze!



Appuntamento della carità

— 73 —

La signora LUCIA ZEDDIE ved. Serra, di anni 38 da Sorgono (Nuoro) mi scrive una lunga lettera accurata chiedendo lavoro: lavoro da governante, dama di compagnia ed anche domestica qui a Roma, Milano, ancor meglio a Torino. E' madre di due figli, uno dei quali vuol consacrarsi al Signore ed è già da qualche mese tra i figli di Don Bosco.

Se avessi — dice la povera madre — quanto taluni credono che i miei figli possiedono, certamente non avrei dato loro il dispiacere di offrirmi anche come donna di servizio. Fosse un uomo a chiedere lavoro sarebbe sempre cosa che commuove; ma una donna, e alla mia età Superare quel riserbo quel pudore quella vergogna che si sente sempre nel chiedere: e poi perché? Per poter avviare un figlio, che domani da sacerdote potrebbe avermi con sé in una cassetta accogliente.

Che volete che vi dica, amici miei? C'è un anelito al bene in questa semplice prosa che mi sono deciso a fare appello a tante buone famiglie o istituti che cercano una brava massai. Certo, trovare un'occupazione a Torino, vicino al figlio (perché no a Ivrea dove questi è in collegio?) che si prepara a diventare operario nella vigna del Signore, significherebbe compiere una buona azione.

Fate un po' voi...

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

*** VINCENZO TARALLO (via Ettore Giovenale, 13, Roma) ringrazia N. N. di Milano e N. N. di Napoli, nonché la signora Noemi Rossi di Bellinzona (Svizzera) che con le loro offerte hanno alleviato le sofferenze dei suoi piccoli.

*** GIOVANNA GHETTI (Via Matteotti, 27 - Faenza). — Le due mila (2000) lire sono state spedite, secondo il suo desiderio a Domenico Lucarelli, Sanatorio «Forlanini» Arco (Trento), fin dal 26 febbraio u.s.

*** Sac. NICOLA GUGLIELMI (Casa del Fanciolo - Sannicandro di Bari). — Ho promesso e manterrò; ma le miserie sono tante, e quando bussano alla mia porta i moribondi, non posso ascoltare che la loro invocazione, prima di ogni altra.

*** ANONIMO DI ROMA. — Le cinquemila lire sono state spedite all'Arciprete Don Giovanni Bernucci della Parrocchia di S. Michele Arcangelo (Sonnino-Latina) per il piccolo Stelvio Trinca. Stia tranquilla: il bene che si fa è sempre reso moltiplicato. Conti sulle mie preghiere.

*** Sac. VINCENZO BULLARA (Casa Assistenziale S. Chiara, Bivona - Agrigento). — Spero occuparmi dei vostri ricoverati non appena mi sarà possibile.

*** N. N. - Piacenza. — Le lire mille, come da suo desiderio, sono state inviate dal 14 marzo u.s. all'Arciprete Don Giovanni Bernucci (Sonnino - Latina) per il piccolo Sergio Trinca. Dio benedica sempre la sua giornata.

*** ELENA TUMMINELLO - Via F. Crispi, 23 - Cagliari. — Le cinquemila lire sono state spedite come sopra.

*** SAC. ANGELO TOSO - Le Grazie - Varignano (La Spezia). — Le mille lire come sopra.

*** PADRE NICANDRO M. RAGANELLI dal Convento S. Nicola - Cusano Mutri (Benevento). — Mi scrive « per un giovane il quale avendo conseguito tre anni fa la licenza ginnasiale, ha dovuto sospendere gli studi per mancanza di mezzi. Ha cercato e buttato a molti posti, disposto a far tutto, ma tutte le vie sono rimaste chiuse ad eccezione di quella dei protestanti i quali si sono offerti a dargli ospitalità nei loro collegi, a condizione che diventassero "pastore". Ma egli non vuole rinunciare alla sua fede, e perciò per mio mezzo si rivolge a lei perché voglia interessare qualche istituto ad accoglierlo. Il giovane è disposto a fare da istitutore o prefetto o altro, purché gli sia consentito di conseguire la abilitazione magistrale, cosa che gli sarà abbastanza facile data la sua non comune intelligenza ».

*** COL. A. LAURO - Ancona. — Se le notizie non sono tali da far drizzare i capelli, è anche ovvio che la verità è sempre difficile a sapersi, come Ella scrive. Perchè poi il parroco da me interessato ha sempre tacitato? Comunque, prenato atto e la ringrazia cordialmente.

*** FRANCESCO ATZENI - Gonosfanatica (Cagliari). — Non vedo cosa possa raccogliere in questa rubrica per un concreto aiuto al suo « piccolo regno ». D'altra parte nulla posso fare senza la conferma ed esplicito benestare del parroco.

*** P. EUGENIO BUSATO - Canonica Basedo di Chions (Udine). — Me ne occuperò dando la precedenza, ma i postulanti si moltiplicano e il turno diventa ormai annoso!

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — Nel quartiere ROMA-PRATI — è un florilegio di vocazioni. — In preghiera radunati — per la Pasqua tutti i buoni — parrocchiani hanno osannato — a un novello consacrato. — Siamo qui per applaudire — anche noi don SERGIO BIANCHI — e auguriam che in avvenire — la parrocchia (*) mai si stanchi — di tener colmati i vuoti — con novelli sacerdoti.

ROMA — O Musa che del professor LAURENTI — RENATO qui festeggi il matrimonio — e ben sai quanto emergerà fra i docenti — e insiem fra i giornalisti d'autore conio, — non sceglierete fra l... moduli correnti — il verso che di affetto è testimonio — ma cerca più che puoi di far la brava — e a nome nostro purgati questa ottava.

PIACENZA — SILVOTTI Paolo — e la Signora — da Dio ricevono — (dirò: per ora) — il dono roseo — d'una bambina: la primogenita — Maria Cristina.

(*) di S. Gioachino in Prati.

POESIA D'ANGOLO CARTA INTOSSICATA

« Perchè la nostra travagliata vita
si tormenta di immagini del male?
Perchè diffusa e quasi indefinita
è la cronaca nera sul giornale?
Perchè sopra la stampa ancor si dà
tanto rilievo alla mondanità? »

Sono parole dette agli italiani
da un galantuomo, il Capo del Governo, (*)
il quale sa che contro tutti i piani
fatti per dare alla Nazione un perno
di consistenza sana ed effettiva
si oppone questa colpa recidiva.

La colpa di volere a tutti i costi
romanzare il delitto e il malcostume
e di far sì che il pubblico si accosti
avidamente a tutto quel marciume
che pullula purtroppo negli strati
sociali non esclusi i più elevati.

E tutto questo non con l'intenzione
di deplofare o di moralizzare,
ma soltanto per prender l'occasione
— qualunque sia — d'un lucroso affare,
anche se la coscienza si ribella.
Lo può insegnare il caso di Annarella.

Che cosa non si è detto ed inventato
sul caso della povera figliola?
La muta giornalistica ha braccato
nel fango, con una intenzione sola:
vender copie su copie, ad ogni costo.
E' l'amministrazione che l'ha imposto.

Così ci si avvilisce ed avvelena
senza un respiro, senza una speranza.
Solo i delitti, i loschi retroscena
hanno valore, e — quel che ha più impor-
tanza — la gioventù su quei modelli impara.
C'è da restare con la bocca amara...!

puf

(*) Nel radio-messaggio del Sabato Santo.

tato dall'Enciclica « Mediator Dei » si è decisamente rivolto ad illustrare e a far conoscere ai fedeli il valore e l'importanza del santo sacrificio della Messa, come sorgente di vita soprannaturale e centro del culto e della vera pietà eucaristica. Purtroppo non sono numerosi anche tra i fedeli coloro che abbiano una conoscenza e una stima conveniente della Santa Messa: molti, pur con la buona volontà di osservare il precesto festivo, vi assistono con una certa indifferenza, senza prender viva parte alle preghiere del Sacerdote, senza seguirne la cerimonia con la mente e col cuore. Nonostante la diffusione di messali e messalini non possiamo dire che una fede viva ed ardente animi la massa dei fedeli nell'assistere al Sacrificio della Croce che si rinnova sui nostri altari; ed in genere la pietà eucaristica è prevalentemente orientata verso l'adorazione a Gesù realmente presente nell'Ostia consacrata. Per contribuire in qualche modo ad istruire i fedeli e ad eccitare nei loro animi uno zelo illuminato per il Sacrificio dell'Altare, un Monaco Benedettino della Abbazia di San Paolo, seguendo le direttive del Sommo Pontefice nella citata Enciclica, ha preparato con intelligenza ed amore il presente volumetto. In una breve e succinta introduzione vi è illustrato il concetto di sacrificio; segue il commento dell'« Ordinarium Missae » con appropriate spiegazioni e con devote riflessioni spirituali, per disporre l'animo dei fedeli ad assistere con fede illuminata ed ardente amore al santo sacrificio. Gli atti principali sono rappresentati in artistiche illustrazioni del prof. Vincent Weber; le parole più auguste pronunciate dal Sacerdote, ministro di Cristo, sono riprodotte in chiari caratteri, per fermare l'attenzione di chi vuole assistere con vera e profonda pietà alla Santa

Messa. Auguriamo a questo libretto una larga diffusione, perchè si accresca nel fedeli la conoscenza e la stima dei tesori inestimabili racchiusi nel santo sacrificio; ed essi siano sempre più ardente e fervorosamente invocati ad assistere alla Santa Messa, attingendovi sempre nuove energie soprannaturali per un rinnovamento di vita cristiana, alla luce dell'ineffabile mistero eucaristico, celebrato sui nostri altari.

Ormai ha superato i novant'anni il re di Svezia, e, nonostante la sua età, fuma 50 sigarette il giorno e si diletta ad assistere alle competizioni di tennis, sport che ha lasciato appena due anni fa



Londra: Durante la rivista al campo di Chelsea il re Giorgio VI distribuisce il simbolico trifoglio alle guardie irlandesi



Ultima novità per far ridere i consumatori in un ristorante. Un equilibrista si esercita sui tavoli degli avventori



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche

NICOLINI

Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390.979

DIFONDENTI
• L'OSSERVATORE ROMANO
DELLA DOMENICA •

VETRINA

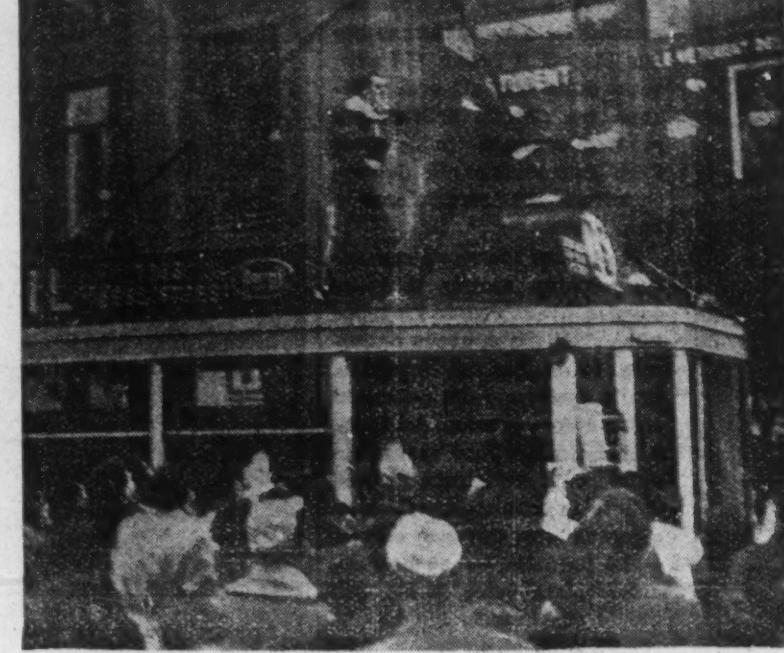
P. GIUSTINO BORGONOVO - Memoria Vitae et Sanctimoniae Episcopalis. Città del Vaticano. Libreria Editrice Vaticana, 1950, pag. 316. L. 400. Dalla prima all'ultima pagina contiene cose buone, cose sante, che rispondono al fine di santificare i Vescovi della Chiesa di Cristo. Principi di vita spirituale, documenti di perfezione, ricordi e massime di teologia ascetica, esposti in forma semplice e piana, in stile evangelico, senza pretese, con riguardosa modestia e reverenza: così è questo Memoriale, che potrebbe dirsi un messaggio di conforto, di confidenza, di sostegno, di incoraggiamento, di luce e di amore nel perseguitamento della santità, da parte di Gesù ai suoi Vescovi. E dall'insieme e da ogni sua parte traspira un alto di incorporazione vitale in Gesù: Sacerdos et Hostia, I titoli delle sue quattro parti permettono un concetto della sua estensione e completezza: I, Dignità, autorità, santità del Vescovo; II, Vita del Vescovo, personale, domestica, sociale; III, Virtù e doveri del Vescovo; IV, Croci, consolazioni, corona del Vescovo santo.

JOSEPH DEL TON - Vaticana Levia. Con traduzione italiana di Piero Chiminelli ed illustrazioni di Orazio Amato. Roma, via dei Cesari 2. Libreria Francesco Ferrari, 1950, pagine 168. L. 600. (M. P.) — Gemma elettissima e deliziosa in quest'Anno Santo. Significativa e squisito dominio delle possibilità classiche della lingua di Roma ha donato forma incantevole ad una splendida e florilegia serie di elegie, ove un alto divino di verità avviva, inspira e canta nobiltà e soavità di affetti, colti dalle cose che i secoli hanno disposto nel sacro e storico suolo Vaticano. Potrebbe dirsi ne sia risultato un armonioso ed armonico poema, che celebra le tante cose, pure incomprensibili, di un Vaticano, che taluno potrebbe chiamare minore, mentre sui distici singoli, sull'anima intima della felice loro espressività poetica sta, e se ne diparte a librarsi ai voli più alti, l'entità augusta del soprannaturale, complesso del Vaticano maggiore. Precisamente dalla tenuta apparente della elegia atteggiata quasi a levità di bozzetto, e dal suo elevarsi ed elevare sempre alle regioni più alte del vero della fede, di Dio, germina il singolare fascino di questa sorgiva e terza poesia. Nobilmente dedicata al Sommo Pontefice Pio XII, è poesia che di tanto Pontefice trae con sé auspicio di pietà, di maestà, di bontà. E trascorre e indugia a cogliere flor

fiore tra le meraviglie, secolari e presenti, della piazza di S. Pietro, della sacra reggia dell'Apostolo, dell'ospitale casa del Padre, e tra le pitture e le sculture, i fiori e le fontane, che decorano così unica sede. Opera di autentica poesia, in quest'Anno Santo, è resa accessibile, anche a chi ignora la antica lingua di Roma, da una elegante e fedele traduzione di Piero Chiminelli, e decorata inoltre da Orazio Amato con fatti ed appropriati disegni.

LA SANTA MESSA - Breve commento all'Ordinario — A cura di D. Oddone Balesio O. S. B. - Disegni di Vincent Weber - Abbazia di San Paolo F. L. M. Roma.

Il consolante risveglio liturgico susci-



Bruxelles: Mentre vari uomini politici tentavano di formare il governo, i fatti e gli oppositori di re Leopoldo non hanno tralasciato occasione per affermare le proprie convinzioni. Ecco due, improvvisati pugili, sul tetto di un tram incastrato a forza in mezzo al traffico.

STATUE

Via Crucis. Troni Altari, Confessionali e arredamento per Chiese. Prezzi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore
ORTISEI 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Catalogo illustrato a richiesta

CASA DI CURA

• Immacolata Concezione •
del Comm. MARIO SARTORI

SCIATICA - ARTRITE REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis
Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35623
Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI

Nuove efficacissime CURE VEGETALI

per tutte le malattie

• Opuscoli gratuiti •

ERBORISTERIA SCARPARI

Via Priv. S. Zita 33 - GENOVA

ASMATICI

Le compresse antiastmatiche

PATERA

vi liberano dall'affanno

DR. ANTON ZANNETTI

MILANO - Via Ansberto 7 - T. 156760

SCIENZA

TELEFONEREMO DAL TAXI

Scoperta l'automaticità nei collegamenti — Passi da giganti da 70 anni in qua — Nuove applicazioni nel campo radiotelevisivo

La mente umana, dotata da Dio di possibilità vaste e profonde, delle quali non possiamo prevedere un limite, nè una conclusione, pur in mezzo a sconvolgimenti mondiali di ogni ordine e di ogni specie, non cessa di svolgere la sua attività in maniera assolutamente valida ed efficace. I frutti di questa attività sono meravigliosi, sorprendenti le loro applicazioni che oggi, in campo scientifico, più che mai, con un ritmo veramente accelerato, danno una nuova impronta alla vita moderna.

Si ha l'impressione che si proceda a salti, verso la realizzazione di una vita meccanica e vorticosa della quale non si riescono però a fissare le caratteristiche, e che ci opprime con una impressione di dinamicità, alla quale pare non ci sia concesso tempo per prepararci.

Oggi è la volta del Radiotelefono Olivetti.

Il suo inventore, il fisico Alessandro Renato Olivetti, è nativo di Roccabernarda, provincia di Catanzaro. Egli ha compiuto i suoi lavori parte in Italia, parte in America, dove è stato chiamato da forti Società.

Il radiotelefono Olivetti è un piccolo apparecchio, di circa venti centimetri per trenta, che dà la possibilità di un collegamento radiotelefonico diretto che funziona anche con l'ausilio di centralini automatici o senza di questi, ossia senza l'ausilio dei fili e quindi dei centralini.

Questo apparecchio è dotato di un disco combinatore a numeri e il suo funzionamento è identico a quello di un telefono automatico, da tavolo o da muro, se pur la sua costruzione sia naturalmente diversa.

Varii Radiotelefoni Olivetti possono, sia fissi che mobili, cioè installati su mezzi in movimento, collegarsi tra loro, senza l'aiuto di fili, o di centrali telefoniche normali ma con centralini Radiotelemeccanici, che si rendono necessari solo in caso che si voglia ottenere il collegamento tra più apparati Radiotelefonici con altri telefoni automatici normali a filo.

Esso presenta notevoli vantaggi non solo nel campo della pratica ma anche in quello della tecnica. Ha il grandissimo vanto di non rendere possibile l'intercettazione e l'interferenza tra i vari apparecchi, così che potrà avere una vasta diffusione nel mondo non solo per la sua automaticità ma anche per la segretezza delle conversazioni telefoniche.

Gli esperimenti del Radiotelefono furono per la prima volta, previa autorizzazione del Ministero degli Interni, effettuati tra alcuni punti di Roma, poi tra Roma e Ostia e infine nella pianura padana. I risultati di tali esperimenti furono molto soddisfacenti. Infatti si riuscì per esempio a radiocollegarsi automaticamente da una macchina in corsa con più abbonati della rete telefonica di Roma.

Si possono facilmente immagi-

tamente all'eventuale musica o voce.

Si sarebbe trovato così il sistema per procurarsi un piccolo teatro domestico, veramente completo che ci permetterebbe di ascoltare e vedere, per esempio, una intera opera a casa nostra anziché a teatro.

Altre ancora sono le invenzioni dell'Olivetti, tutte applicabili al campo radiotelevisivo. Ed esse si basano principalmente su di una cella eletrolitica che potrebbe sostituire una normale valvola amplificatrice degli apparecchi radio. Questa cella eletrolitica perfezionata, cioè liberata dal liquido eletrolitico, difficile a maneggiarsi, dovrebbe ridursi ad una batteria a secco con le stesse qualità di una valvola radio.

Egli ha comunicato di aver inventato il sistema con cui sarebbe possibile incidere su di un disco delle visioni mobili. Cioè questo disco messo su un comune apparecchio fonografico, opportunamente collegato con un apparecchio televisivo, permetterebbe di vedere sullo schermo dell'apparecchio le immagini registrate sul disco uni-

nare quali e quante potranno essere in avvenire le applicazioni pratiche di una tale invenzione, che può dimostrarsi utilissima in pace ed in guerra. Si possono prevedere le varie utilizzazioni nel campo degli affari di qualunque tipo, da quelli industriali a quelli politici, da quelli commerciali a quelli militari e rendersi conto di cosa questo piccolo ed insignificante apparecchio possa rappresentare.

Ma le invenzioni dell'Olivetti non si limitano a questo.

Egli ha comunicato di aver inventato il sistema con cui sarebbe possibile incidere su di un disco delle visioni mobili. Cioè questo disco messo su un comune apparecchio fonografico, opportunamente collegato con un apparecchio televisivo, permetterebbe di vedere sullo schermo dell'apparecchio le immagini registrate sul disco uni-

verso.

Nel 1872 Meucci ideava il telefono e nel 1876 Rell ne otteneva il brevetto. Nel 1898 a La Porte (Indiana) veniva installata la prima centrale automatica telefonica. Nel 1913 per la prima volta a Roma ad

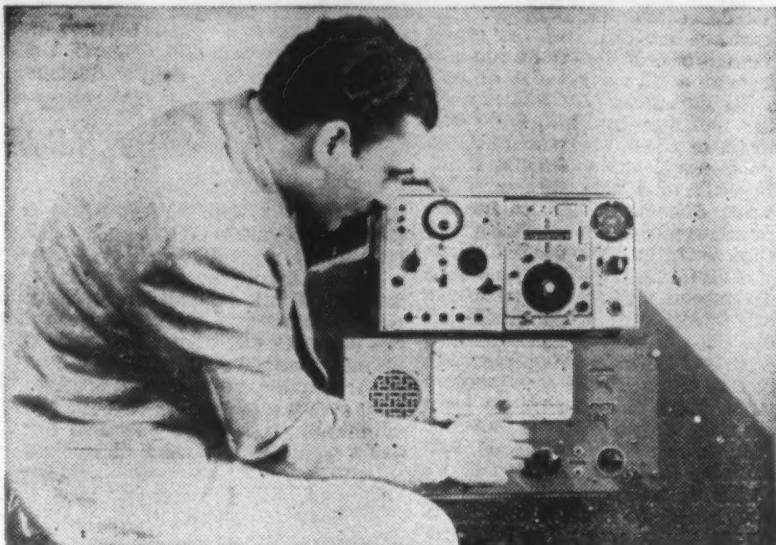
dono possibile il contatto tra di loro, senza assolutamente alcun filo, né alcun centralino.

I contatti fra gli uomini, in seno alla società, si fanno sempre più rapidi, ed il loro sistema sempre più perfezionato.

Cosa ci riserverà l'avvenire, anche se non troppo lontano?

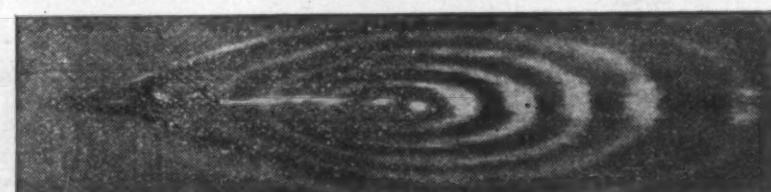
Cosa non possiamo saperlo, ma che ancora qualcosa, e sempre qualcosa di nuovo alla mente umana sia dato escogitare è facilmente presumibile. L'universo è sconfinato e l'uomo ha ancora molto da conquistare.

*



L'inventore mostra il centralino radiotelefonico automatico

"DISCHI VOLANTI, PROBLEMA DEL GIORNO



Onde concentriche provocate da un razzo aereo

In questi ultissimi tempi gli sguardi degli uomini sono tornati a rivolgersi verso il cielo, attratti da qualcosa di magico e di misterioso che non si riesce a comprendere ed a spiegare. Dopo tre anni dalla loro prima apparizione sono tornati a percorrere le vie dell'etere i dischi volanti.

Che cosa veramente essi siano ancora non è dato stabilire con sicurezza, ma neppure supporre approssimativamente. Si fanno intorno ai famosi dischi le più strane e svariate congetture in favore delle quali si prodiga, si può dire senza riserve, la fantasia e l'immaginazione degli uomini.

Poi l'apparizione dei dischi si era fatta più rara e anche questo ergo-

chiometri. Continua l'ascensione e l'inseguimento, abbandonato dagli altri due apparecchi che per l'eccessiva rarefazione dell'aria non possono continuare a salire. Il capitano Mantell sale oltre i 6.000 metri e non dà più comunicazione delle sue manovre. Dopo qualche ora il suo apparecchio viene trovato sfaccellato al suolo e l'altimetro segna che egli è giunto a 10.000 metri.

Un'altra caccia del genere avviene nell'ottobre del 1948 al di sopra del campo sportivo di Fargo. Il maggiore americano che ne è il protagonista asserisce di avere visto un disco luminoso che ha cominciato a salire con lui, poi gli si è diretto contro ad una velocità di 500 Km. orari e bruscamente poi si è innalzato in linea verticale scompariendo dalla sua vista.

Nel marzo del 1949 il capitano

L'araba fenice del XX secolo — Frammenti di materia cosmica o veicoli interplanetari? — Armi segrete o allucinazioni collettive? — I misteriosi bolidi hanno fatto dire molte sciocchezze

mento di interesse era andato affatto volendosi.

Oggi questi bolidi fanno nuovamente la loro apparizione e con una certa insistenza per cui è impossibile non considerarli seriamente e non interessarsi alla loro effettiva essenza.

Dal 1947 si sono notate non meno di 300 apparizioni di dischi volanti. La prima volta essi furono avvistati a 3.000 metri di altezza dal pilota americano Kenneth Arnold, il quale affermò di averne incontrati nove a forma di piattelli che avanzavano in fila indiana ad una velocità considerevole, scomparendo dalla sua vista dopo tre minuti. Un mese dopo, cioè nel luglio dello stesso anno, sulla base aerea di Murdoc in California sono avvistati due oggetti in forma di dischi o sfere che a circa 2.000 metri di altezza si spostano ad una velocità di quasi 500 Km. orari.

Ancora nel gennaio 1948 il capitano Mantell è protagonista di una strana vicenda. Essendo stato avvistato dalla torre di controllo un oggetto circolare dai 90 ai 100 metri di diametro avanzante a 150 Km. dalla base aerea, egli si alza, accompagnato da altri due apparecchi, e si lancia all'inseguimento del bolide. Dopo un'ora di volo, annuncia, via radio, che il disco sta sopra alla sua testa e che si sposta con una velocità di 300 Km. orari. Sale ancora e constata che il disco ha aumentato la velocità raggiungendo quella dell'apparecchio, cioè 575

Jeck Adams volando a 600 metri avvista a 300 metri al di sopra di sé un disco, volante a 850 Km. Asserisce che il disco fosse munito di finestre longitudinali.

Sempre nello stesso mese gli abitanti di Tuxtla-Gutierrez nel sud del Messico affermano di aver visto più di un centinaio di piccoli dischi aerei sfilare per due ore.

Nell'aprile 1949 degli ufficiali della Marina degli Stati Uniti mentre stanno facendo delle esercitazioni vedono due dischi volanti correre all'inseguimento di un razzo lanciato durante le prove.

Nel marzo 1950 appaiono altri dischi volanti, sempre nel cielo americano. Alcuni sembrano fabbricati di una materia opaca e provvisti di un tubo che emette

fiamme e scintille, essendo essi di mole considerevole, con un diametro di circa 30 metri. Altri appaiono seguiti come da una specie di coda rossastra, altri di colore grigiaastro con riflessi metallici.

In questi ultimissimi tempi si sono avvistati gli strani dischi anche in varie zone dell'Italia, senza poter però stabilire nulla di preciso.

Tra tutte queste congetture, però, l'ipotesi più seria e più fondata è quella per cui si sostiene che tali fenomeni, che chiamiamo dischi volanti siano onde sonore, provocate dai velocissimi aerei a reazione. Questi con una velocità che si avvicina a quella del suono, provvisti di turbine che danno origine a suoni di frequenza elevata e di propulsori sempre più potenti, potrebbero produrre effetti ottici ancora sconosciuti in certe condizioni dell'atmosfera.

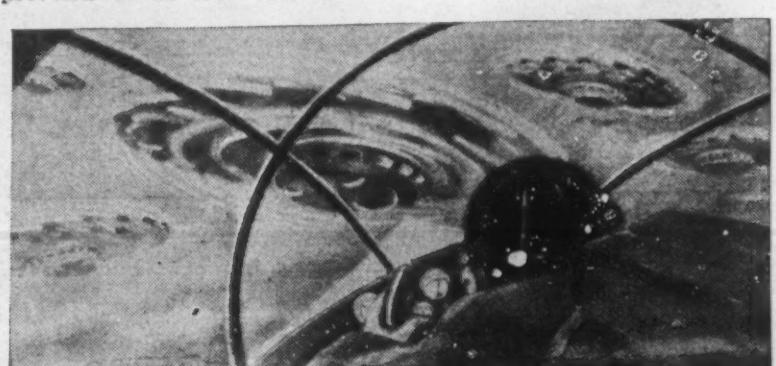
Tali effetti non sarebbe improbabile fossero notati parecchio tempo dopo il passaggio dell'aereo, che provocando una violenta scossa dell'aria renderebbe visibili tali fenomeni sotto forma di strisce o di aloni.

Volendo poi assomigliare i dischi volanti a frammenti di materia cosmica, che si incendiano per sfregamento nel gas atmosferico non si trova appoggio nelle descrizioni e nelle testimonianze riguardanti le apparizioni dei dischi. Prima di tutto non sarebbe mai stato possibile inseguirli, dato che le meteorite arrivano sulla terra ad una velocità di 43.200 Km. orari, velocità sconosciuta a qualsiasi apparecchio costruito sulla faccia della terra.

E' vero d'altra parte che le meteore, o stelle filanti e le aurore polari si verificano particolarmente in periodi di accessi di febbre del sole essendo dovute all'effetto del campo magnetico terrestre sulle fasce di elettroni emessi dal sole, periodi in cui si è notata una particolare frequenza nelle apparizioni di dischi volanti.

In conclusione grande incertezza e confusione regna ancora intorno ai misteriosi bolidi, la cui vera essenza ci auguriamo veder presto definita per la pace e la tranquillità di tutti.

GASTONE IMBRIGHI



La tesi dei proiettili lanciati da un altro pianeta non è stata scartata da alcuni. Ipotetico avvistamento di dischi volanti



R. Olivetti esperimenta con il suo procuratore un radiotelefono mobile

L'INVITO ALLA PACE UNIVERSALE

Nel pollaio di una fattoria dell'Oriente, viveva una volta un magnifico Gallo, chiamato dalla propria Voce dell'aurora.

Un giorno, esso, mentre le sue spose erano dritte alla cura dei loro pulcini e ripassavano le proprie penne, uscì per visitare le terre della fattoria. E, pur meravigliandosi di ciò che vedeva, andava beccettando mani mano che trovava sul suo cammino dei grani di frumento o d'orzo o di mais o di sesamo o di saraceno o di miglio. E, condotto più lontano di quanto non avesse voluto dalle sue scoperte e delle sue ricerche, si trovò a un certo momento fuori della vista del villaggio e della fattoria, del tutto isolato in un luogo selvaggio, che non aveva mai veduto. Il Gallo ebbe un bel guardare a destra e a sinistra, ma non scorse nessun volto amico né alcun essere familiare. E cominciò ad essere perplesso e fece intendere qualche breve grido d'inquietudine.

Mentre si accingeva a ritornare sui suoi passi, il suo sguardo cadde su una volpe, che, da lontano, veniva velocemente verso di lui. Vedendola, il Gallo tremò per la sua vita e, voltando il dorso al nemico, prese lo slancio con tutta la forza delle sue ali distese e raggiunse la sommità di un muro in rovina, dove non vi era altro spazio che per appollaiarsi e dove la volpe non poteva raggiungerlo in alcun modo.

E la volpe arrivò senza fiato al piede del muro, sbuffando e saltando. Ma, vedendo che non aveva modo di arrampicarsi fino al volatile desiderato, levò la testa verso di esso e gli disse: « La pace su di te, o volto di buon augurio, o fratello, o caro camerata! ». Ma Voce dell'aurora non rese il saluto alla Volpe e non volle nemmeno

me e tutti gli uccelli. E i nostri due sovrani, quando i rappresentanti di tutti i loro sudditi furono alla loro presenza, proclamarono, con decreto, che d'ora in avanti, su tutta la superficie della terra abitabile, la sicurezza, la fraternità, e la pace dovevano regnare da padrone; che l'affezione, la simpatia, l'amicizia e l'amore dovevano essere i soli sentimenti permessi fra le tribù delle bestie selvagge, degli animali domestici e degli uccelli; che l'oblio doveva

bassare il tuo sguardo verso di me, che sono l'emissario del nostro re, il leone, sovrano degli animali, e della nostra regina l'Aquila, sovrana degli uccelli? Permettimi di ricordarti che se tu persisti nel tuo silenzio verso di me, io sarò costretto a riferire la cosa al Consiglio; e vi sarebbe molto a temere che tu sia colpito dalla sanzione della nuova legge, che è inesorabile nel suo desiderio di stabilire la pace universale, anche a rischio di far sgazzare la metà dei viventi. Io ti



NOVELLA ARABA

cancellare le vecchie inimicizie e gli odii di razza; che la felicità generale e individuale era il fine verso il quale dovevano tendere tutti gli sforzi. Ed essi decisero che chiunque avesse trasgredito questo stato di cose, sarebbe tradotto immediatamente davanti al tribunale supremo, e giudicato e condannato senza appello. Ed essi mi nominarono araldo del presente decreto e mi incaricarono di andare

scongiuro dunque per l'ultima volta, o amabile fratello, di dirmi solamente perché non mi rispondi! ».

Il Gallo, che fino allora si era chiuso in una altezzosa indifferenza, tese il collo, e, inclinando la testa di fianco, abbassò lo sguardo dell'occhio destro verso la Volpe, e le disse: « In verità, o sorella, le tue parole sono sulla mia testa e sui miei occhi, e io ti onoro nel mio cuore come l'inviatore e il commissario e il messaggero e l'incaricato di poteri e l'ambasciatore della nostra regina l'Aquila. Se io non ti rispondo, non credere che ciò fosse per arroganza o per insubordinazione o per altro sentimento riprovevole, no, ma semplicemente perché ero molto intimorito di ciò che vedevo e continuo a vedere in distanza, laggiù, davanti a me! ».

E la Volpe domandò: « Per Allah su di te, o fratello, e cosa vedevi tu e cosa continui a vedere laggiù? Allontanato sia il Maligno! Nulla di grave, spero, nè di calamitoso? ». E il Gallo tese ancora più forte il

collo e disse: « Come, o sorella, non vedi tu dunque ciò che io scorgo, quando Allah ha posto al disopra del tuo onorevole naso due occhi penetranti benché un poco strabici — sia detto senza offenderti! ».

E la Volpe domandò con inquietudine: « Ma insomma che cosa vedi, dimmelo, di grazia! Perché oggi mi dolgono un poco gli occhi, benché io non creda di essere strabica in alcuna misura — sia detto senza contrariarti! ». E il Gallo Voce dell'aurora disse: « In verità, io vedo sollevarsi una nube di polvere e nell'aria scorgo volare in cerchio una schiera di falconi da caccia! ». A queste parole la Volpe cominciò a tremare e domandò in grande ansia: « E' tutto ciò che vedi, o volto di buon augurio? E sul suolo non vedi correre niente? ». Il Gallo fissò lungamente il suo sguardo sull'orizzonte, imprimendo alla testa un movimento a destra ed a sinistra, e finì per dire: « Sì, vedo qualche cosa che corre a quattro zampe sul suolo, alta, lunga, sottile, con una testa lunga e appuntita e delle lunghe orecchie rovesciate all'indietro. E questa qualche cosa si avvicina rapidamente dalla nostra parte! ». E la Volpe, tremando in tutte le sue membra, domandò: « Non è forse un cane levriero che tu vedi, o fratello? che Allah ci

proteggia! ». E il Gallo disse: « Io non so se sia un levriero, perché non ne ho ancora veduti di questa specie, ma credo bene, comunque, che sia un cane, o viso bello! ».

Quando la Volpe ebbe udito queste parole, gridò: « Sono costretta, o fratello, di concedermi da te! ». E, così dicendo, voltò il dorso e abbandonò le zampe al vento, affidandosi alla salvezza della fuga. E il Gallo le gridò: « Ehi là, ehi là, sorella, scendo perché non mi aspetti! ». E la Volpe disse: « E' che, vedi, io ho una grande antipatia per il cane levriero, che non è dei miei amici né delle mie relazioni! ». E il Gallo riprese: « Ma, o faccia di benedizione, non mi hai tu detto or ora che venivi quale commissario e araldo da parte dei nostri sovrani, per proclamare il decreto della pace universale, decisa nell'assemblea plenaria dei rappresentanti delle nostre tribù? ». E la Volpe, già molto lontana, rispose: « Certo, certo, o fratello Gallo, solamente che questo levriero impicione — che Allah lo maledica! — si è astenuto dal venire al congresso, la sua razza non ha inviato alcun rappresentante e il suo nome non è stato affatto pronunciato quando sono state proclamate le tribù che hanno aderito alla pace universale. Ed è perciò, o Gallo pieno di tenerezza, che vi è ancora inimicizia fra la mia razza e la tua, ed avversione fra me e lui! E che Allah ti conservi in buona salute, fino al mio ritorno! ».

E la Volpe, dopo aver così parlato, sparì in lontananza. E il Gallo sfuggì in tal modo ai denti del suo nemico, grazie alla sua astuzia e alla sua sagacia. E si affrettò a discendere dalla sommità del muro ed a raggiungere la fattoria, glorificando Allah che lo riportava in sicurezza nel suo pollaio, dove si affrettò a raccontare alle sue spose e ai suoi vicini il tiro giocato al loro nemico ereditario. E tutti i galli del pollaio lanciarono nell'aria l'appello sonoro della loro gioia, per celebrare il trionfo di Voce dell'aurora.



guardarla. E la Volpe, notando ciò, gli disse: « O mio amico, tenero, bello, per hè non vuoi tu favorirmi di un saluto o di uno sguardo, mentre io desidero tanto parteciparti una grande notizia? ». Ma, avendo il Gallo declinato con il silenzio qualsiasi profferta e cortesia, la Volpe riprese: « Ah, fratello, se tu sapessi solamente ciò che io sono incaricato di annunziarti, tu discenderesti immediatamente per abbracciarmi e baciami! ». Ma il Gallo continuava a fingere indifferenza e distrazione, e, senza nulla rispondere, guardava lontano con occhi rotondi e fissi. E la Volpe riprese: « Sappi dunque, o fratello, che il re degli animali, il Leone, e la regina degli uccelli, l'Aquila, si sono or ora incontrati in mezzo ad una verdeggianta prateria, abbellita da fiori e da ruscelli, e hanno riunito intorno a loro i rappresentanti di tutti gli animali della creazione, le tigri, le iene, i leopardi, i linci, le pantere, gli sciacalli, le antilopi, i lupi, le lepri, gli animali domestici, gli avvoltoi, gli sparvieri, i corvi, i piccioni, le tortore, le quaglie, le pernici, il polla-

a proclamare per tutta la terra la decisione dell'assemblea, con l'ordine di riferire loro i nomi dei recalcitranti, affinché essi fossero puniti secondo la gravità della loro ribellione. Ed è perciò, o fratello Gallo, che tu mi vedi attualmente ai piedi del muro sul quale tu sei, poichè sono io, in verità, io con il mio proprio occhio, io e non altri che sono il rappresentante, il commissario, l'araldo e l'incaricato dei poteri dei nostri signori e sovrani. Ed è perciò che, proprio ora, ti ho avvicinato con l'augurio di pace e le parole dell'amicizia, o fratello! ».

Niente meno! Ma il Gallo, senza prestare più attenzione a tutta questa eloquenza che se egli non avesse udito nulla, continuava a guardare in lontananza con un'aria indifferente e con occhi rotondi e vaghi, che esso chiudeva di tempo in tempo, facendo oscillare la testa. E la Volpe, il cui cuore ardeva dal desiderio di gustare la preda deliziosa, riprese: « O fratello, perchè non vuoi tu onorarmi di una risposta o accondiscendere a rivolgirmi una parola o solamente ab-



TESSUTO BROCCATO SETA PURA

disegno depositato

Apertura e chiusura
della PORTA SANTA
da medaglione Giubileo
del 1500

Soggetto su tessuto di
pregio a modesto costo
m/m 80 X 200

Minuscolo arazzo - Interlibro
applicabile per confezione
articoli ricordo Anno Santo

TESSRIMOLDI - COMO
Via Dante, 20

Si esaminano richieste di concessione
per zone libere ed esportazione.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

FOGLIANO - Mobili - Stoffe - Tappeti - Tendaggi - Tutto per la Casa in 20 RATE

NAPOLI - MILANO - TORINO - GENOVA
VARESE - MEDA - CAGLIARI - SASSARI
REGGIO CAL. - CATANZARO - LECCE



Una caduta in pista che non ha avuto gravi conseguenze.

SPORT

A PROPOSITO DI RIVINCITA

Osservavamo la settimana scorsa che parlare di rivincita di Coppi su Bartali nel Giro della Calabria, come hanno fatto molti cronisti, era assolutamente ingiusto. Di questo parere è anche Ruggero Radice il quale in « Tuttosport » scrive: « Negli affrettati commenti, in sede di resoconto, subito dopo lo svolgimento dell'appassionante corsa, si è messo in rilievo il valore della stupenda prova di Coppi che, scatenata l'offensiva in salita quando Bartali forzò la sua seconda gomma, diede alla gara una piega decisiva. Un'azione di forza, che neppure due forature consecutive, lamentate nello spazio di 6 minuti, hanno potuto interrompere.

Ma ci si consenta di dire che è mancato il confronto diretto fra i due « big », nel senso che non si è potuto assistere, come invece molti avrebbero voluto, ad una lotta testa a testa lungo la durissima e perniciosa salita del Passo della Limina, perché una foratura ha tolto di mezzo Gino.

I due hanno lottato a distanza; e il minuto e venti secondi che diviseva Fausto da Gino a metà salita è rimasto sempre pressoché immutato fino al culmine. Quindi tutti e due hanno reso su per giù allo stesso modo, e poi Coppi si è scatenato, mentre Gino si è fermato altre tre volte».

E Radice aggiunge ancora: « Molti lettori si chiedono perché mai Coppi cambi ruota sempre così in fretta quando forza, mentre Bartali perde, in genere, un bel minuto. La spiegazione è presto data: la vettura della "Bianchi" compie vere acrobazie e, in un modo o nell'altro, è sempre nella scia di Fausto. La guida interna dalla "Bartali" invece, in genere procede sempre al piccolo trotto (Corrieri dice che è una lumaca) e quando un giallo forza gli tocca sempre attendere un bel po'. Così è capitato anche a Gino quando, appiedato all'inizio della salita, ha visto passare davanti a sé quasi tutta la colonna di corridori e automezzi prima che giungesse la sua macchina; e di qui il minutone perso ».

Dopo aver ricordato poi che Bartali ha forato altre due volte per la discesa e che per di più ha rotto la sella, il commentatore di « Tuttosport » conclude: « Insomma, tutto solo a lottare contro un terzetto in fuga che, composto da un Coppi scatenato e da un Ortelli e un Astrua che, ad un certo punto, si sono messi a coadiuvarlo, Bartali non poteva fare di più. Alla distanza è venuto fuori, ha superato tanto Ortelli quanto Astrua, ed è ter-

minato dietro al diretto suo rivale, quasi a dare una ulteriore conferma, che, nonostante gli anni, egli è sempre il col bello o brutto tempo, la corsa sia veloce oppure severa ».

Bartali in Redazione

La settimana scorsa Bartali è venuto a Roma con la moglie e i suoi due bambini per lucrare l'indulgente del Giubileo. Come è noto, è stato ricevuto dal Santo Padre che si è rallegrato con lui per i recenti successi.

Dopo l'udienza Gino è venuto a farci visita in redazione accolto cordialmente da tutti i colleghi e complimentato vivamente dalla schiera di tifosi che egli conta in Vaticano.

Ci ha promesso anche un articolo che rendendoci conto dei suoi attuali impegni sportivi non esigiamo immediatamente ma sul quale tuttavia contiamo.

Sport e imperialismo

Il giornale « Soviet Sport » pubblica un vivace attacco alla lega europea di nuoto per il fatto che i campionati europei di questa specialità sono stati assegnati a Vienna invece che a Budapest capitale della comunista repubblica ungherese.

« Come provano i fatti — dice « Soviet sport » — l'attività della lega europea è posta sotto l'influenza di quei circoli che ricevono istruzioni dall'altra parte dell'Oceano e servono fedelmente gli interessi degli imperialisti anglo americani ».

E « Soviet sport » ha proprio ragione... E' noto infatti che se nel 1939 i campionati europei di nuoto si fossero tenuti a Berlino — in ossequio agli interessi di Hitler — la Germania avrebbe vinto la guerra.

CESARE CARLETTI

CORRIERE letterario

A. L. (Lecce)

Lei mi ha chiesto un volume che, vantando semplicità di esposizione, aiutasse un profano a comprendere qualche cosa dell'arte. In una pagina del suo volume « L'Arte », recentemente pubblicato (Brescia, La Scuola, L. 350), E. Tea rivolgendosi al lettore così scrive: « Ti abbiamo condotto per mano pianamente, in quel regno dell'arte nel quale anelavi ad entrare ». Sono certo che il volume non mancherà d'interessarla. Torni pure a scrivermi, poi, come desidera e spero di saperle suggerire altre opere di suo gradimento.

P. R. (Roma)

Molti ne hanno parlato e qualcuno ne ha anche scritto. Ma la cosa non ha alcun fondamento, diciamo così, storico. Lei mi chiede una seria rivista pedagogica. Le segnalo: « L'Indice d'Oro » (Ed. Il Maestro, via Monte della Farina,

QUANTO SI FUMA IN MEDIA IN ITALIA?

Il tabacco è entrato ormai fra le piccole ma indispensabili innocenti gioie della vita. Considerarlo un vizio nel vero e proprio senso della parola sarebbe errato. Più che un vizio, più che una abitudine, per taluni, è una necessità. A conferma di ciò sta il fatto che — e questa è l'ultimissima novità nel campo del consumo del tabacco — i fumatori italiani sono stati recentemente intervistati per poter stabilire, attraverso una serie di ben prospettate domande, quali sono i loro gusti e quali le loro preferenze. Segno evidente che a tali gusti e a tali preferenze vogliono andare incontro coloro che hanno il compito della produzione. Segno evidente che — se a tale decisione si è giunti — qualcuno deve essersi ufficialmente accorto come l'abitudine del fumo sia fortemente radicata tra gli uomini e anche tra le donne. Estirparla? E perché mai? Sarebbe, oltre tutto, antieconomico per le aziende statali che ne detengono il monopolio. Mentre al contrario — visto e constatato che l'abitudine del fumare è cosa pressoché indispensabile — appare economicamente saggio assecondarla. Queste, in sostanza, le ragioni per le quali si sono voluti conoscere i gusti e le preferenze dei fumatori italiani.

« Scusi, lei fuma abitualmente? E se fuma — mi dica — quante sigarette ha acceso ieri? E poiché non sa fare a meno di gustare l'aroma di quei candidi tubetti in cui è pressato un sol grammo di tabacco, crede che il fumare sia per lei indispensabile? O forse alle sigarette preferisce una tazza di caffè,

una porzione di dolce?... » Ecco alcune delle principali domande rivolte ai fumatori, nei mesi scorsi, da ben novecento intervistatori sgusciati in tutte le regioni di Italia da un istituto milanese per le ricerche statistiche e l'analisi della opinione pubblica. Ne sono venuti fuori dei risultati, resi noti

superato il diciottesimo anno d'età si può affermare, cioè che esistono 11 milioni e mezzo di uomini e 3 milioni e mezzo di donne che non rinunciano a gustare l'aroma del tabacco bruciato. Tutta questa gente fa entrare annualmente nelle casse dello Stato la bella somma di duecento miliardi. La cifra è co-

Su cento persone, cioè a dire, su cento « soggetti rappresentativi » ai quali la domanda è stata rivolta, undici hanno risposto di non fumare più di 5 sigarette al giorno, trentacinque di fumarne non più di 10, ventitré di fumarne non più di 15, ventuno di fumarne non più di 20 e il rimanente di fumarne fino a 40. Nessuno ha detto di fumare oltre 40 sigarette: una media di 13 ciascuno.

soltanto ora, dai quali senza dubbio si possono trarre degli ammaestramenti di indole tecnico-economica per la futura produzione qualitativa (risultati che interessano solo coloro che tale compito debbono assolvere) ed altri che riguardano anche il pubblico, se non altro per appagare la curiosità.

Si è stabilito, innanzitutto che in Italia, sia occasionalmente che abitualmente, l'82 per cento degli uomini fuma e fuma anche il 24 per cento delle donne. Riferendoci alla popolazione di coloro che hanno

spicula anziché no ed è anche significativa: se, pura caso, gli italiani realizzassero la diabolica idea di non fumare più bisognerebbe senza dubbio ideare un'altra tassa, aumentare l'imposta di ricchezza mobile, quella di famiglia o che so io!

Quanto si fuma, in media, in Italia? Su cento persone, cioè a dire, su cento « soggetti rappresentativi » ai quali la domanda è stata rivolta, classe sociale medio-inferiore (nel la quale si includono gran parte degli operai e degli artigiani). I poveri, insomma fumano quanto i ricchi. E fino ad ora, se non erro, si credeva il contrario.

Gli indagatori si sono posti, inoltre, un quesito assai delicato. Stabilire, cioè, se quei duecento miliardi che annualmente si trasformano in cenere e dei quali s'andava parlando poco fa, sono da considerarsi tutti come un introito statale derivante da spesa voluttaria. Alla domanda « Crede che il fumare sia per lei indispensabile? », il cinquanta per cento degli uomini ed il trenta per cento delle donne hanno risposto affermativamente. Hanno cioè ammesso che, per loro, i denari per il fumo costituiscono una spesa fissa, essendo per essi il fumo una vera e propria necessità. Ecco dunque che di quei duecento miliardi di cui s'è fatto cenno, oltre cento sono da considerarsi non spesi voluttariamente.

A voler seguire a frugare tra le cifre che formano i risultati della recente inchiesta, c'è da rilevare che in Italia la metà dei fumatori fuma con eguale intensità durante tutti i giorni della settimana e la altra metà più nei giorni di festa; che circa il 60 per cento fuma più nelle ore libere che non in quelle di lavoro; che oltre un milione e mezzo di persone usa il toccino. E che in questi ultimi mesi va manifestandosi, sia pure con cauto andamento, una ripresa nel consumo dei sigari.

Quest'ultimo fenomeno induce taluni a credere che si stia tornando, in Italia, verso la distensione e la completa serenità. Ma cosa c'entra il sigaro con la serenità? Ecco: la sigaretta va incontro al fumatore perché è fragile, è leggera, si accende e si consuma presto: perché può essere pressata e sentita tra due dita specie se non tranquille. Al contrario il sigaro, o ancor meglio la pipa, non si addicono a' la vita emotiva dei centri urbani, anzi sono caratteristici nelle regioni agricole ove il contatto con la natura distende i nervi e l'uomo è meno preoccupato. Sicché tornare al sigaro o alla pipa vuol dire tornare, un poco, alla tranquillità. Questo affermano taluni. E, in fin dei conti, perché dar loro torto?

BRUNO PALMA

Ridiamo, se è possibile



IL MOTORISTA ECONOMO
Vale la pena di sciupare i fiammiferi con un acciarino così bello?

Soluzione del Gioco precedente



L'osservatore romano della DOMENICA

FOTOCRONACA



1. Nella settimana santa, a Roma, più di centomila pellegrini si sono dato convegno per assistere alle sacre funzioni e acquistare il giubileo. A una pellegrina olandese, venuta in bicicletta, i metropolitani indicano la finestra della Stanza del Papa. ■ 2. Rivestiti dei loro candidi mantelli crociati, i cavalieri dell'ordine del Santo Sepolcro hanno assolto il preccetto pasquale. L'em.mo Card. Canali ha celebrato il sacrificio della S. Messa. ■ 3. La Pasqua è stata celebrata nella carità in tutto il mondo. Centinaia di poveri berlinesi nel settore occidentale sono stati ospitati dalla « Caritas » che ha offerto a tutti una buona refezione. ■ 4. Il Mese d'Aprile ha portato un'ondata di freddo. La neve è tornata sui monti e folle di sciatori si sono abbandonate all'ebbrezza della velocità. ■ 5. Ha passato un brutto quarto d'ora il fotografo americano Giacomo Springle che aveva ripreso alcune scene di violenza da parte degli agit-prop milanesi. Gli è stata fracassata la macchina ed è stato salvato a stento dalla polizia. ■ 6. La tragica situazione di migliaia di bambini cinesi, che muoiono letteralmente di fame, ha commosso il mondo intero. Ecco una nave americana carica di latte che scarica il prezioso alimento a Hong Kong. ■ 7. Il convento brucia nella notte: le fiamme altissime illuminano il volto afflitto dei monaci cistercensi di Nostra Signora della Valle in Inghilterra. Abbandonare il proprio nido è sempre un grande dolore.